# MEMORIA

SOPRA LE DETTE

# SPINE VENTOSE

DI

GIORGIO GHIONI

MEDICO-CHIRURGO.

PARMA

DALLA REALE TIPOGRAFIA

1798

Nihil interest an satis tutum praesidium sit quod unicum est.

*Cels. lib. VIII cap.* 33.

ALL'ALTEZZA REALE

DI

# D. FERDINANDO I.

INFANTE DI SPAGNA

DUCA

DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

EC. EC. EC.

L'AUTORE.

*Una Memoria, che nel vero suo aspetto presenta una malattía spesso proclive ad esserla, ma non in-*

*curabile quanto si crede, può azzardarsi a vedere la luce. Escavi pur dunque, REALE ALTEZZA, e vi esca fregiata dell'augusto Nome vostro, impenetrabil scudo a quell' obblío, che potrebbe insidiarla. Alla provvida avvedutezza non solo, con cui la reggete, ma allo zelo eziandío, onde le bell'Arti e le Scienze da voi proteggonsi, dovette maisempre la mia patria avventurosa la sua tranquillità, ed il suo splendore..... Ah! la espansione magnanima, con cui quest'Operetta accoglieste, e la impression ne ordinaste avviva pur bene la mia speme, che la Chirurgía neppur dimentichiate, la quale già molto vi debbe; ma capace, pur questi lidi empiendo dell' odierna sua luce, di rendervi immortale.*

*Io ben comprendo, REALE ALTEZZA, che un libro tendente a schiantare errori, tutti forse ottenere non potrà i suffragi di chiunque troppo tenace de' proprj sistemi suol rade volte mirare di buon occhio le lodevoli mosse de' giovanili ingegni. In tal caso quanto sarei contento se almeno mi venisse fatto d'incontrare a quest'Opuscolo critiche per la sublimità e forza loro capaci di onorarmi! Procurerei difenderlo, docile il protesto, qualora deviare mi convenisse da' stabiliti miei principj. Ma se un cieco disprezzo delle novità anche utili, se un semplice livore, e non altro, per avventura le animassero, armi non ho, REALE ALTEZZA, abbastanza possenti per affrontarle. Voi solo allora con un guardo imperioso*

*annientare le potete, la pietosa destra porgendo ad un suddito fedele, che vedere poi non vorrebbe perdute tante vigilie impiegate a rendersi di Voi degno, ed utile alla società.*

*Da tutto questo, REALE ALTEZZA, intenderete, che il principale de' miei voti si è l'ottenere da voi l'aggradimento di questo qualunque prodotto del limitato mio ingegno; ed un nobile perdono insieme, se al sommo merto vostro ineguale il ravvisaste. Di questo doppio tratto di benignità mi assicurano la singolar Religione e l'Animo vostro grande, sempre impegnato a veder felici i sudditi. Posso adunque attendere intrepido il destino di questa Memoria, che, qualunque egli sia, non iscoraggirammi mai a tentar*

*cose maggiori compensatrici delle di lei imperfezioni. Non si allontani frattanto, REALE ALTEZZA, da me, e dalla povera mia casa quella valida Protezione, di cui già tante prove le deste. Essa è l'anima di qualunque impresa; ed un suddito intraprendente, che sa d'essere amato dal suo Sovrano, e da lui sostenuto, non conosce ritegni, e può dirsi, che giunse alla vera felicità.*

# MEMORIA

SOPRA LE DETTE

# SPINE VENTOSE.

Una infermità non ignota a' primi tempi della Chirurgía, che presa rade volte nel vero suo aspetto, e per la esagerata sua atrocità dal furore de' sistemi, e de' metodi combattuta troppo, spesso deluse il magistero più energico della natura e dell'arte, forma il subbietto di questa Memoria. Alcuno fra' novelli Medici-Chirurgi, che comunemente giudicar soglionsi amanti di singolarità, e schiavi di teoretico fanatismo, esiterebbe di leggieri dal ragionare di questo morbo dopo tante sue vicende. Un animo io ottenni a simil sorta d'accuse imperturbabile: il diritto, che ha l'umanità languente per qualunque

sollievo più deciso, non potea che avvalorare il naturale mio coraggio.

In verità, se alcuno mediocremente sensibile rappresentasi al pensiero il quadro ributtante della *Spina ventosa* come dal volgo dipignesi, non potrà senza raccapriccio scorrerne la serie de' sintomi, e giustificherà in certo modo que' sarcasmi amari, che facilmente vibransi all'Arte nostra dagli affetti di cronichismo. Io stesso alcuna fiata questi rimproveri udii; e benchè imbarazzato nella pronta scelta di ripieghi pe' morbi, di cui trattavasi, male però mi addattavo a soggiacere ad uno sterile rossore. Persuaso che l'attaccamento indefesso alla osservazione è il mezzo unico, onde Natura rapire si lascia arcani meravigliosi, ardii persuadermi, che le tracce seguendo de' Genj più illustri del secolo forse a me pure negato non sarebbe d'alzar qualche lembo del cupo velo, ond' ama spesso celarli. Il poterla alcune volte sul fatto sorprendere è premio della lunga e profonda disamina delle molti-

plici sue vedute: essa sola mostraci oggidì luminosamente, che molti fra' morbi cronici degni sempre non sono dell' umiliante nome d'incurabili. Lo stabilimento, e la estensione di questa verità si è lo scopo di questa Memoria, come d'altre sarallo, qualora l'occasione si presenti, e contare io possa su l'accoglienza di chi non pago di viste superficiali, con tanta facilità disapprovare non suole certe utili mosse dell'umano ingegno.

Io protesto altamente, che amore d'innovazione non mi seduce, nè il disegno di creare teoríe. Io mi conosco appieno, e so quanto vagliano quest'ultime a moltiplicare le sbarre alla verità. Alcune osservazioni sopra le *Spine ventose*, che certo non sono malattíe nuove, aprono per ora, e compiono le mie mire. Mi compiacqui, che queste le prime fossero a presentarsi alle mie ricerche, come quelle, le quali a' troppo timidi (per cui specialmente io scrivo) sogliono di soverchio imporre; ma che ad onta di lor troppo deciso opinare meno

ribelli giudicar debbonsi di molt'altri morbi troppo poco temuti: malattíe, che offrono d'altronde un campo ben ampio d'osservare. Ingenuo sarò nell'esporre quello che vidi, e potrammi solo esser lecito di premettere, od aggiugnere que' riflessi, i quali presentandomi qualche aspetto di utilità, ad essenziale schiarimento, o quai corollarj semplicissimi pregierommi di sottoporre all'altrui disamina imparziale.

Ben io m'avveggo, che il limitato numero delle mie osservazioni, anco bene accolte, male potrà convincere della estensione del mio assunto alla serie moltiplice de' casi, che rendono questo morbo proteiforme. Ma oltre al non essere le storie, di cui offrirò il dettaglio, delle meno intralciate, per cui si è in circostanza di ragionare di non poche varietà in un sol punto, io sono per altra parte d'avviso, che una successione di osservazioni, le quali il tempo solo può fornire, venga abbastanza compensata dalla esattezza di alcune presenti; chia-

ro vedendosi, che non molte essenziali differenze generalmente s'incontrano in una collezione anche copiosa di storie della stessa infermità. Del resto nulla io posso promettere su i casi di *Spina ventosa*, che ponno in avvenire aver luogo. Pago sarò, se in tutto non riesco, d'averlo tentato in parte, e di schiudere forse co' deboli miei lumi ad ingegni felici il campo a' voli più sublimi. È sempre lodevol cosa d'allontanare più ch'è possibile i limiti delle umane cognizioni: per questo almeno mi lusingo di qualche diritto alla comune approvazione.

Pria d'innoltrarmi nella proposta materia sembrami necessario di prevenire, che due circostanze io ravviso in fatto di malattíe croniche, le quali se tutto l'adito non tolgono ad intraprenderne il trattamento, atte sono certo ad attraversarlo, o ritardarlo. Forse vi ha chi mi previene, che ragionare in primo luogo intendo della inesattezza frequente, non che della complicazione de' loro nomi. In un secolo, in cui le Scienze,

massime di fatto, mirabilmente progredirono, fra l'universale consenso di tutto ridurre a semplicità, qual frivolezza in pensare, che a questo intento giungere si possa empiendo l'Universo di suddivisioni, e nosologíe! L'essere pur anco moltissimi rami di queste Scienze ad onta delle frequenti scoperte ben poco adulti, depone altamente contro opinion sì erronea. Chi non vede infatti troncarsi spessissimo sul bel nascere il loro incremento dalla inquieta gara di sistemi, in cui poi alla fine altro non iscorgesi che una smania incessante di cozzare eternamente co' nomi?

Nell'atto per altro, che io sostengo quanto l'ardore delle nomenclature, anzichè a rischiararle, influisca ad accrescere nelle Scienze le tenebre, creduto essere non vorrei nemico delle medesime, oppure che troppo in esse esiga. Senza detrimento del buon senso nessuna di queste opinioni può sostenersi. Un nome, il quale non già (come piacque a qualche Filosofo troppo immagi-

noso) rinchiuda impliciti gli attributi, e le qualità tutte del subbietto, cui viene apposto; ma che mostri de' plausibili rapporti con esso, offre senza dubbio una spezie di definizione, che guida direttamente a comprendere, se non in tutto, in gran parte almeno, l'essenziale carattere della cosa, cui si applica; definizione utilissima, e ben preferibile a certi barbari laconismi abusivamente dal fanatismo chiamati nomi, i quali per analisi fatta atti non saranno giammai che alla produzione d'idee falsissime, capaci per conseguenza di ridurre al miserabile partito di non intendersi mai (1).

---

(1) L'amore dell'intendersi con semplicità fu quello, che rese oggidì sì pregievole la chimica francese Nomenclatura. Presa questa in complesso, chi non vi ravvisa il più specioso ed anche utile prodotto dell'umano ingegno, che intelligibil rese all'Universo una Scienza un tempo arcana sino alla superstizione? In pochi accenti comprendonsi molte combinazioni de' corpi naturali, a cui sì facilmente non giungevasi co' nomi stravaganti ed ampollosi degli antichi Alchimisti. Eppure non può negarsi essere questa Nomenclatura ancor ben lungi dalla sua perfezione; anzi di es-

E poi, sinchè ci tratteniamo a disputar per un nome, che sì di leggieri si riproduce, quai progressi aspettare dovransi da una Scienza per lo più indefinita, e che non ha spesso altro pregio che di offrire in ragione del prevalente sistema certi lampi di vantaggio illusorio, i quali riducono poi a dubitare di tutto?

Per non diffondermi però di soverchio in prove di tal fatta, che non poco dall'argomento prefissomi m'allontanarebbero, mi contenterò di ragionare

---

sere in moltissimi luoghi bisognosa di utili rischiaramenti e riforme, non eseguibili con tanta facilità. Tanto è vero, che la soverchia brama di tutto succintamente spiegare resta spesse fiate delusa, e precipita nella necessità di crear sempre nuove denominazioni, spesso incongruenti come le prime; il che certamente si oppone al lodevole scopo di essere brevi e chiari. Alcuni moderni riformatori ed ampliatori di questo chimico linguaggio forniscono delle prove decisive di quanto vengo d'asserire. Veggansi fra gli altri il *Giornale* del ch. signor Brugnatelli, e le *Osservazioni su la nuova Teorìa e Nomenclatura Chimica come inamissibile in Mineralogìa* del Padre Pini, celebre Naturalista; opuscoli, che provano, quant'altri lo possan mai, questa grande verità.

così: Se tanto danno generalmente risulta alle Scienze ed alle Arti dal non bene intendersi per la inesattezza de' nomi, che dovrà pensarsi di quelle che più davvicino interessano l'umana sussistenza e la salute? In quanti labirinti avviluppata non trovossi l'Arte Medica nell'epoche diverse de' suoi progressi, appunto per la intemperanza delle nomenclature? La serie pressochè infinita delle nosologíe prodotta dall'ardore malfondato di fare d'ogni sintomo di malattía una singolare affezione, non fece che rendere quasi inaccessibile una Scienza per sè malagevole sotto il manto specioso di rischiararla. A questa libidine di sminuzzare dobbiamo in gran parte (benchè paradosso rassembri) il limitato suo avanzamento in questi tempi ancora; e la dottrina delle febbri mai fu tanto imbarazzante che dopo aver tocco il colmo delle classificazioni.

Ben più avveduta è stata la moderna Chirurgía, che l'inutilità riconoscendo, non che il danno delle divisioni so-

verchie, sì eroicamente trascurarle seppe; per cui la veggiamo a passi di gigante avanzarsi, perdendo coll'accrescere giornaliero di sua luce anche quell'orrore, che poco addietro la rendea sì formidabile. E in vero, se consultar vogliansi le postume vedute dei Dessault, Percy, Manoury, Richter, Bell, e d'altri recenti ristoratori di questa spettabil parte della Medicina [1], quanti nuovi articoli non offre dessa oggidì con somma maestría trattati, senza che i loro autori sognassero d'imporre a' medesimi delle denominazioni? Confessarlo è d'uopo: più non abbisogniamo di questi limitati appigli, appena perdonabili alla più rimota antichità per ottenere un luogo fra chi è capace di procurare degli avanzamenti alle Scienze, che si coltiva-

(1) A persuasione di quanto esponesi si ponno in mancanza delle produzioni originali vederne gli Estratti appo i celebri Giornalisti di Parigi, Vienna, Venezia, ec.. Comparve per altro, non ha guari, anche una Nomenclatura Chirurgica: l'esperienza mostrerà quanto si possa calcolare su d'essa.

no. La difficil arte della osservazione è quella (già il dissi), che aver debbesi in mira: questa è atta soltanto, senza il fasto smodato delle nomenclature, o de' grecismi, a fornirci de' vanni non manchevoli alle più sublimi ed interessanti scoperte.

L'abuso adunque delle divisioni e de' nomi, oltre il produrre nell'Arte nostra confusione rapporto alla intelligenza delle cose, che voglionsi con essi esprimere, è atto pur anco ad indurre degli altri inconvenienti. Arrestiamci per ciò dimostrare più direttamente nella malattía, che forma il suggetto di questa Memoria. Il nome di *Spina ventosa* è antichissimo, e dall'arabo Rhazis (1), che usollo il primo, scendendo fra gli altri posteri ad Aurelio Severino (2), cui a questa denominazione sostituir piacque quella di *Pedartrocace*, quasichè si limitasse sempre un tal malanno alle ar-

---

(1) Veggasi *Freind History of Physick* t. II.

(2) *De recondit. abscess. natur.* pag. 337.

ticolazioni, e non potesser queste che da carie essere affette; non mi sovviene d'averlo in progresso veduto diverso, almeno ha certo siffatta malattía poco guadagnato, se anco altri nomi ottenne. Pare però, che il nome di *Spina ventosa* presso questi venisse in qualche maniera autorizzato da una singolare ipotesi, che fioriva in que' tempi, e su cui gioverà di trattenerci un istante; giacchè non la reputo totalmente abbandonata.

Era dunque opinione, che questa infermità distinguere si dovesse col nome testè citato, allorchè l'interno dell'osso veniva affetto il primo, e da questo in seguito propagavasi la lue alle parti molli; *carie* poi dicendosi, se la cosa succedeva in senso contrario. Io non voglio soverchiamente arrestarmi nella discussione scrupolosa, se in soggetto massime adulto ammettersi debbano le affezioni primarie delle ossa, le quali, attesa la rigidezza in esse accresciuta all'avanzarsi degli anni, meno atte addivenir debbono alla trasmission immediata delle di-

verse disposizioni morbose, non che ad agire su d'esse per isminuita irritabilità; sapendosi essere essenziale una certa forza reattiva nelle varie parti del corpo al pronto sviluppo delle medesime. A quest' asserzione fornir prove potrebbe la frequenza assai maggiore delle malattíe ossee ne' fanciulli, in cui queste parti s'accostano alla natura delle molli, e la non rara loro guarigione all'avvicinarsi della pubertà; le quali cose pare certo, che mostrino le passate ossee malattíe solo effetto di universale debolezza, non negandosi però poter accendersi nelle ossa qualche riflessibile flogosi. Ad ogni modo per altro considerato venga l'attacco osseo nelle dette *Spine ventose*, io sarei ben lungi dal ripeterlo da quelle alterazioni dell' olio midollare, le quali tanto a' Chirurghi Chimici imposero, pur oggi non senza seguaci. Infatti, oltre all'essere omai noto abbastanza, che alla temperatura del sì temuto calore animale morbosamente accresciuto cangiare non ponno le sostanze oleose, come nol fanno al grado

assai maggiore della ebulizione; veggiamo pur anco in questi morbi campeggiar per lo più quella calma illusoria, che nessun autore ammette certo nelle degenerazioni della midolla.

Dato però un momento che quest'olio midollare incolpar si possa, si sa esser egli quello stesso, che vien separato nella cellulare universale. Il motivo adunque non iscorgesi, per cui quello fornito alle ossa alterarsi debba dalle malattíe a preferenza dell'altro, che reca la nutrizione alle parti molli più suscettibili di essere attaccate; a meno che ammettersi non vogliano de' principj morbosi agenti privativamente su le prime, come sarebbe a nostro modo d'intendere la robbia de' Tintori; il che ognun vede quanto sarebbe ridicolo di sostenere. In tal caso sarebbero pur poche le affezioni d'ossa guaribili; mentre in vece di separarsi in casi di carie profondissima un'intera parete ossea salutarmente in ischegge, o col mezzo di quelle superbe necrosi, che massime dopo l'illu-

stre Weidmann (1) si sono tanto ammirate; ne dovressimo quasi sempre compiangere pel nutrimento perduto la fatale dissoluzione; cosa, che non combina colla frequente esperienza. Se sono adunque gli sfacelli d'ossa assai rari anche dopo le più violente loro infiammazioni, se tante *Spine ventose* le più imponenti ben trattate risanansi a perfezione mediante lo staccamento di parti ossose, che alla meglio la Natura rimpiazza, come c'entra mai la decantata alterazion midollare nella spiegazione di simili infermità? Di più: quanti morbi di tal indole spontaneamente (come accennossi) guariscono al crescere dell'età? Divien dunque in un istante salubre quell'olio nutritizio, che prima tanto spaventò colle sue alterazioni? Ecco che produca la smania di ripiegare sempre con sistemi spesso insussistenti all'ignoranza di que' processi della Natura, di cui pare ci faccia tanti arcani.

---

(1) *De necrosi ossium opusc.*

Ma prescindendo da questa ridicola opinione, io ben mi figuro, che a convincere della proclività, che hanno in particolare le ossa per certe malattíe, mi si opporrà da certuni la *rachitide*, della quale effettivamente il sistema osseo offre il carattere essenziale. Eppure dandosi un'occhiata veramente medica agl'infelici, che tendono, o cominciano ad essere attaccati da simile infermità, si osserva in essi per lo più un tessuto assai flaccido e senile, il quale mostra se non altro una esuberanza di umori acquosi, effetto certo d'una innata debolezza: altronde l'aspetto di nutrizione in questi soggetti è per lo più apparente, ed irregolare. Esiste già dunque nell'universale (in moltissimi sino dalla nascita) uno stimolo, che in varie guise turba le funzioni. Di qualunque natura egli siasi [1], veggiamo dopo, o tosto o tar-

---

(1) Annojarebbe qui un minuto dettaglio delle note opinioni su la causa rachitica. La ripeterono già Umoristi e Chimici da' sali acidi, od

di, attaccarsi la terrosa parte delle ossa, la quale o deposta nelle orine, o tratta

---

alcalini promiscuamente, senza giungere mai a spiegare con soddisfazione l'indole di questo morbo crudele. Sarà egli prodotto da sola azion di solidi, o dalla combinazione di questa con un acido indi formatone? Il signor Eusebio Valli fra' gli altri Solidisti recenti pensa, che sia interessato dallo stimolo della rachitide qualche organo secretorio, capace di separare in abbondanza l'*acido ossalico*, il quale poi decomponga quel *fosfato di calce*, in cui consiste la fermezza delle ossa. Ciò sembra certamente provato dalla più, o meno riflessibile quantità di questo sal neutro esistente nelle orine de' rachitici, non che dalle deposizioni di terra calcarea, alle volte riscontrate in diverse parti del corpo. Sembra anche più addottabile questa opinione dall'osservarsi ne' rachitici la prevalenza decisa di un acido, di cui finora non istabilirsi la natura, esistendo solamente presso alcuni il sensato dubbio, che possa essere il *lattico*, o *sacco-lattico*.

Sarebbe adunque ben desiderabile, che su le tracce di questo ingegnosissimo Medico travagliasse qualche altro ancora a rattificare sì lodevoli vedute, le quali appianerebbero pur bene la via alla cura di sì barbara infermità. In un Prodromo, che questo rispettabile Scrittore presenta di un'Opera seducentissima su la vecchiaja, riflettendo egli, che la prima gioventù è singolarmente attaccata dalla rachitide, sembra ripeterla dal ri-

in circolo, spesso in certe parti deponesi, onde la formazione delle ossa *spu-*

---

tardo, che la prevalenza dell'*acido ossalico* cagiona alla ossificazione degli animali, come la rachitide improvvisa ed acuta credo potrà dedursi da una istantanea decomposizione del *fosfato calcareo* dall'acido medesimo.

Tutto ciò per altro non proverà mai ad evidenza, che le ossa nella rachitide vengano attaccate le prime, mentre le predisposizioni, ed i fenomeni di fiacchezza fisica e morale in tali infermità sembrano mostrare appunto, che possa benissimo intaccarsi prima la terra calcarea, di cui abbondano (attesi gli alimenti, che in copia ne contengono) anche le parti molli, nelle quali non può essere sì strettamente combinata coll'*acido fosforico*, come nelle ossa.

Il signor Bonomo poi avanza, che la causa qui esposta della rachitide sia anco quella delle *Spine ventose*. Non saprei finora se possa generalizzarsi questa opinione, giacchè è ben diverso il decomponimento osseo della rachitide dalla gangrena ossea, o carie; molto più avendo luogo anche in persone adulte e vecchissime la malattía, di cui qui trattasi, le quali non presentano, almeno comunemente, nelle orine deposizioni calcaree. Vi sono poi anche delle *Spine ventose* ne' rachitici, le quali guariscono senza che per ciò la primaria loro malattìa peggiori, o si sminuisca. Anche ciò che potrebbe in qualche modo autorizzare siffatta opinione d'analogìa merita osser-

*rie*, di cui altra fiata ragionai [1]. La rachitide adunque non pare che attacchi prima le ossa. La flessione delle medesime non è che un effetto della perdita di quella terra, la quale ne costituiva la fermezza, loro rapita dallo stimolo suddetto, che diede indizj non dubbj d'avere già affette le parti molli, e gli umori. Alle volte per altro rimanesi lungo tempo occulta, o non isviluppasi questa cagion morbosa come tante altre; mentre sono divenuti rachitici alcuni, che non ne aveano la menoma apparenza; in cert'altri è accaduta simile rivoluzione con sintomi violenti, ed acuti [2]. Nel primo caso non si sono comunemente vedute le ossa alterarsi le prime; se nel secondo sospettisi che ciò

---

vazioni successive, che offrire forse potranno de' criterj più autorevoli.

(1) *De quodam capitis tumore Epist. Mediol.* 1793. Ad Amici, che lo bramano, verrà fra poco di questo Opuscolo presentata una nuova ampliata edizione.

(2) *Jo: Petri Frank Discurs. academic. de Rachitid. acut. et adultor. Ticini* 1788.

succedesse, non era certo molto sano dapprima il restante della economía, la quale forse dalla sua origine seco recò la disposizione alla succeduta malattía infiammatoria.

Dopo tutto ciò, posso adunque stabilire, che in questo morbo l'attacco delle ossa sia posteriore, o almeno contemporaneo, a quello delle altre parti: del resto le prime sono in seguito sempre più mal affette delle seconde; anzi venendo a disorganizzarsi, qual meraviglia della successiva loro debolezza, la quale offreci abbastanza la spiegazione di tanti scheletri grotteschi. Di tutti questi mali, che mai direbbero i fautori dell'alterazion midollare? Le dette *Spine ventose* non sono rare ne' rachitici, come nol sono le loro guarigioni: le stesse rachitidi, e più facilmente le acute, alle volte scompajono in guisa, che si ha la compiacenza di appena ravvisarne i segnali, succedendo una robusta pinguedine all'antico marasmo. L'osso era certo in queste decomposto, almeno

in gran parte: non era perciò alterata la midolla, senza cui non sarebbesi mantenuta la vita del medesimo. Dunque io non avanzerò già, che la causa delle *Spine ventose* sia la stessa di quella delle rachitidi; giacchè, come esposi poc' anzi, non puossi finora stabilirlo decisamente; ma dirò bene, che se in casi di rachitide, dove ha luogo alle volte un passaggio quasi totale della sostanza ossea alla cartilaginea, la midolla non si altera, nè si sminuisce (almeno di frequente) la vita dell'osso, anzi dopo maggiormente si rinvigorisce; molto meno potrà questo accadere nelle dette *Spine ventose*, nelle quali non ha mai luogo sì palmare decomposizione. Conchiudasi dunque, che non esistendo per lo più nelle ossa quel grado di vitalità capace di sviluppare una malattía primaria e violenta, un principio attivo potrà per chimica affinità attaccare la terra ossea nelle rachitidi, come qualunque altra infermità, anche accidentale, delle parti molli sarà capace di comunicarsi alle os-

sa, ed indurvi carie, come vedesi in esperienza, e verrà in seguito dimostrato senza ricorrere per ora ad analogíe non abbastanza provate, o non costanti.

Scorgesi da tutto questo quanto mai andassero errati molti degli antichi, cui sembrando riscontrare nelle malattíe de' caratteri sempre singolari, ne faceano de' misteriosi quadri, e v'apponeano denominazioni stravaganti, che anco riguardate a norma de' loro principj non lasciavano con soddisfazione comprenderne l'etimología. Se aggiungasi poi non esservi, massime tra'l volgo, alcuno, che all'udire pronunziar questo nome di *Spina ventosa* non si atterrisca, come sul principio si disse, a più forte ragione ne ravvisiamo la inconvenienza, non potendo la di lui tolleranza conciliarsi colla necessità, in cui ci troviamo di render sempre meno crudele agl'infermi l'impressione de' loro mali. Grande articolo è questo, che la Chirurgía oggidì resa più dolce, sì bene conosce, e che mai abbastanza può raccomandarsi a' di lei

cultori, a toglierli da quelle taccie vergognose di empirismo, che si sono dovute per lo innanzi con rossore soffrire, ne tacciono completamente ancora. Ma del nome e dei sistemi più imponenti circa le cagioni di questa malattía più nulla aggiungasi: oggetti pratici di maggiore rilevanza mi richiamano all'intimo di questa Memoria, da cui un poco mi allontanai.

Saravvi per avventura alcuno, che considerando l'impegno mostrato per l'abolizione di un nome dalla successione de' tempi reso sacro ad una gran parte di Chirurgi, oltre il tacciarmi di singolare sospetterà pur anco, che io sia per apporne a questa affezione un novello, involgendomi così in quelle innovazioni, che cerco in altri di combattere. Qualora però si sappia non essere tanto mia mira la sterile abolizione di un nome, che io lascio di buon grado sostenere a chi piace, quanto l'esatta classificazione di questa infermità con altre, cui per ogni titolo appartiene, spero, che tosto

cesserà la sorpresa, e cessare almeno con essa dovrebbero tante differenze per l'assegnazione della cura dalla copia di fanatiche opinioni ventilata a danno della umanità. Fatte adunque, dopo l'attenta disamina de' fenomeni accompagnanti la detta *Spina ventosa*, le opportune considerazioni, io la giudico pienamente riducibile alla *piaga cariosa semplice*. Fiancheggia più ch'altri l'opinion mia l'ill. Richter [1], il quale sì valorosamente affronta le speziose di lei differenze dalla comune carie, recate in mezzo dagli amanti pericolosi di novità. Chi è dunque al fatto della natura del tarlo osseo, e delle modificazioni di lui, onde le varietà risultano delle piaghe cariose, può coraggiosamente sbandire dall'animo il soverchio timore della malattía in quistione.

Avvertasi però, che riducendo io alla piaga cariosa quest'affezione, intendo, che si distingua la carie comune, sec-

---

(1) Vegg ansi i suoi *Elementi di Chirurgìa* tomo I, pag. 534 e seg.

ca, od umida che sia, dalla *maligna;* ed è in questo appunto dove si è sempre errato, e donde spezialmente ricavasi l'inconvenienza di quel nome insignificante e spaventevole di *Spina ventosa*. Altro è bene infatti uno scioglimento di osso da violenta interna cagione indotto, e la lenta gangrena ossea, di cui qui trattasi, che per altro non si nega potere talvolta degenerare in quello. Ad onore però del vero fa d'uopo riflettere, che quantunque non sia molto essenziale per ben discernere le differenze delle affezioni cariose il sapere, se la carie l'interna parte attacchi, o l'esteriore della parete ossea, avendo luogo siffatte variazioni senza strepito in molti casi: pure generalmente osservasi, che i sintomi del tarlo, a cose uguali, sono sempre più imponenti, quanto più è desso profondo, anche trattandosi di casi non tanto gravi. L'osservazione per altro più indefessa su l'infermità, di cui ragionasi, considerata qual piaga semplice cariosa, mi ha costantemente mostrato il principio

del tarlo nella parte esterna dell'osso riguardante le sovrapposte parti molli; e non ho ravvisato mai l'attacco all'intima parete, se non quando trattavasi di parti ossee sommamente spongiose, nelle cui cellule si aperse l'adito, fors'anco per incuria, il veleno carioso [1]. A persuadermi poi maggiormente di ciò ha contribuito la calma de' sintomi, misurata sempre a norma delle diverse costituzioni, e che non ha certamente luogo, almeno in totale, quando l'intima sostanza dell'osso è morbosamente attaccata. Di più ho osservato alcune volte, che per la somma lentezza della carie rodente a strati sino alla cavità tutta la sostanza delle ossa cilindriche compatte, ben di rado ha avuto luogo alcuno di que' sintomi terribili, i quali confondendo le malattíe così

---

(1) Tengo un osso scaffoide del piede destro, il quale può fornire qualche prova di quanto asserisco. La di lui superficie inferiore è ancor sanissima, ad onta della superiore sostanza consunta da carie diuturna. Forse presenterannosi altri casi, onde vie più autorizzare siffatta opinione.

decisamente decantansi: anzi si è veduto con sovrumano magistero, tanto all'interno rimettere la Natura, quanto dall'esterno dell'osso al centro propagavasi l'affezione morbosa; essendosi per succeduta necrosi con tutta la placidezza, o almeno con poca cooperazione staccato il corrotto cilindro osseo [1]. È questo un sor-

---

(1) In tempo de' miei studj Medico-Chirurgici a Pavìa e Milano diessi la fortunata combinazione per me di poter osservare due di queste necrosi veramente particolari. Fu la prima incompleta, cioè della metà esatta del cilindro della tibia riguardante la parte anteriore della gamba. Ne fu cagione una diuturna carie indotta da piaga delle credute scorbutiche, mal curata da un Empirico di campagna con topici procuratisi da un Cerretano. Quello, che degno fu di rimarco in siffatta malattìa si è, che il semicilindro superiore sì esattamente staccossi dallo inferiore sanissimo, come se si fosse artifiziosamente segato. Vedeasi infatti, dopo la cominciata separazione, pochissimo dalla Chirurgìa ajutata, il liquido osseo, per così spiegarmi, gemere in copia dai lembi del sano semicilindro, che in brevissimo tempo riparò, benchè con qualche irregolarità, la separata sua metà cariosa; rimarginandosi in seguito prestissimo, senza lasciare una cicatrice deforme.

prendente processo della Natura medicatrice, il quale non è frequentissimo, ma che osservasi più di rado ancora, per la noncuranza di chi male seguendo le di lei tracce, troppo barbaramente alle volte pronunzia su l'incurabilità de' morbi cariosi. Ecco in tal caso tutto un osso

---

Il secondo caso poi merita certo le riflessioni di un Chirurgo conoscitore delle mosse della Natura, a riparo delle indispensabili sue perdite, ed a di lui salutare incoraggimento. Agivasi di una infermità complicatissima alla metà circa dell'osso dell'omero destro, il quale da antica piaga sinuosa trascurata, resesi carioso a segno, che se ne dovette perdere l'intera sostanza per la estensione di quattro pollici. Cosa veramente mirabile si fu, che, rimossone, dopo la necessaria dilatazione delle parti molli sovrapposte, l'anteriore semicilindro, trovossi già al di dentro dell'osso corrotto bella e formata la tenera sostanza ossea novella, esattamente circondante gl'involucri midollari; come venne confermato essendosi stati in necessità di rimovere, dopo una indispensabile contro-apertura, anche il semicilindro posteriore, pur esso quasi tutto consunto. L'ammalato si rimise bene di lì a non molto sotto l'uso de' corroboranti, sì topici, che generali.

Anche da questi due mirabili processi della Natura quanto non iscorgesi la insussistenza della

guasto, senza l'apparato tanto formidabile della *Spina ventosa* antica.

Vedesi anche benissimo da ciò, che il tarlo lentamente incominciato allo esterno potea forse con ugual blandizie avere origine nella interna parte, senza che un esperto Chirurgo avesse per questo ad

---

supposta alterazion midollare in casi di carie profonda; giacchè non può darsi caso, in cui si possa più ragionevolmente temerla, quanto i testè citati: teorìa molto più sospetta, osservandosi ne' rarissimi sfaceli ossei in seguito a violente infiammazioni della midolla, che quantunque l'osso si sfoglj, si disorganizzi, non però è sempre carioso.

Del resto, oltre all'averne io letto qualcuno, ho anche sentito da uomini grandi, che si danno alle volte de' casi molto più sorprendenti in materia di necrosi. Uno ve n'ha tra gli altri, che deve essere ben imbarazzante, e che esigge grande squisitezza di cognizioni in un Chirurgo, che debba trattarlo; quando cioè la parte ossea necrosata viene prestamente involta da una ridondanza di liquido osseo sano, il quale chiudesi in tal caso il suo nemico in seno. Allora ricercasi nel Chirurgo una somma destrezza nel separare colle debite prudenti dilatazioni il pezzo carioso inviluppato fra la sostanza ossea sana. Che se per fatalità qualche porzione, massime considerabile, rimangavi, la quale potrebbe per timore di gra-

atterrirsi dippiù nel ravvisarne l'effetto nell'apertasi piaguzza, a meno che nel punto dell'attacco, e nella sua propagazione non si fossero accesi de' sintomi violentissimi; chè certamente in tal circostanza la malattía ossosa stata non sarebbe una semplice carie. Questo è ciò, che accader suole quando alcuna delle cagioni scrofolosa, venerea, rachitica, ec.,

---

vi accidenti determinare qualcuno alla demolizione dell'arto affetto; quanto allora sarebbe anteponibile la operazione suggerita dal celebre Park in occasione di articoli fracidi, cioè la esatta anatomica separazione del pezzo affetto, lasciandosi il restante del membro; essendo molto meno doloroso il perdere qualche funzione, che un'intera parte organica. Holla io veduta una volta a Pavìa la demolizione dell'intero articolo del cubito in un robusto vecchio, il quale sortì dallo Spedale con tutto il suo braccio, intercetta però la flessione della sua parte anteriore, e non pienamente libero il movimento della mano, cui forse il tempo avrà rimediato. Casi di tal fatta l'odierna Chirurgìa li presenta: e se tanto ottiensi in una articolazione, che non potrà aspettarsi nel corpo di un osso, massime cilindrico? Tutti però o non potrebbero, o non vorrebbero secondare un invito sì sublime della Natura e dell'Arte a sollievo della languente umanità.

un'ingiuria esteriore, o qualunque altro stimolo animato da interna tendenza suscitan d'improvviso forti dolori osteocopi, febbri, o sconvolgimenti più, o meno rimarchevoli delle diverse funzioni; che è poi lo stesso che dire quando è imminente, od esiste già l'infiammazione, o lo sfacelo dell'osso; ne' quali casi non si nega poter aver luogo il primario, o successivo attacco della midolla. Ecco adunque quanto sia essenziale il ben distinguere le malattíe, per non essere poi sospesi nell'intraprendere il sempre necessario attivo trattamento delle cariose.

Ritornando pertanto alla nostra semplice carie, osservata incominciarsi allo esterno dell'osso, son io inoltre d'avviso, che l'alterazione del medesimo succeder debba immancabilmente all'attacco delle parti molli adjacenti. Questa proposizione avrà certo de' contrarj in tutti quelli, che non lascieranno di citare de' casi di carie protratta e profondissima, senza la menoma apparenza di piaga. Io convengo con essi; giacchè per alterazione

delle parti molli non è sempre necessario d'intender piaghe; e non ignoro pur troppo, che quando esistono inveterati inzuppamenti, od altri malanni ossei da qualunque cagione indotti, non pochi si fanno lecito di sostenere, che le parti molli sovrapposte possano almeno per lunghissimo tempo rimanersi illese. Io veramente credo, che alcuni fra' vizj cronici siano alle volte con troppa facilità chiamati in iscena per autorizzare fors'anco qualche giudizio incauto di malattíe; ripiego sempre dannoso, e spesso turpe: ma dato che in realtà questi fomiti morbosi nella macchina s'ascondino, pur male si decide su la integrità delle parti direttamente a' medesimi corrispondenti. E in vero, oltre l'abito universale sempre poco commendevole in simili soggetti, se con occhio veramente chirurgico s'indaghi allo esterno la sospettata profonda sede della infermità, una particolare flaccidezza, un'alterazione di colore, l'edema, un certo legamento, qualche lontana fitta non riflettuta, ec. mo-

strano bene senza necessità di piaga, che le parti molli sono assai lungi dalla supposta incontaminazione. Tutto ciò è molto più sensibile quando si ha luogo di temere la carie allo esterno dell'osso, avuto però sempre riguardo alla varietà de' temperamenti.

Ma senza fermarci in ciò che può di leggieri offrire criterj ingannevoli, l'osservazione di quello, che suole in simili casi accadere, e la ragione stessa mostrano assai bene la impossibile innocenza delle parti aderenti alle ossa, che sono per alterarsi. Avendo avvertiti nella parte sospetta i testè accennati rimoti indizj, veggio molto dappoi in un punto degl'integumenti un lieve innalzamento seguíto da rossore, scoppiavi una pustoletta gemente sottil marciume, che spesso con soverchia facilità impor suole di cominciata carie; massime se il forellino in progresso incallisca, e facciasi sinuoso. La diuturnità dello scolo determina all'apertura del seno per evitare più funeste conseguenze. Ma che diras-

si, se dopo tale indicatissima operazione molte volte accada di vedere illeso l'osso ad onta della protratta precedente malattía delle parti molli, e dello stillicidio sospetto? Più: come non si vedranno delusi i giudizj, allorchè anco trascurata la fistoletta, a perfezione chiudesi dopo, e guarisce spontaneamente senza lasciare il menomo segnale all'ammalato, che si riduce alla più vigorosa salute? Ecco quanto bisogni guardarsi dallo estendere le decisioni, e come al contrario dell'opinione surriferita creder si debba piuttosto, che ad onta del mal essere diuturno delle parti adjacenti possa l'osso per qualche tempo restarsi intatto. Alle volte facendo le convenientissime aperture si arriva a sorprendere il tarlo incipiente; cosa certo, che non può ripetersi se non dalla comunicazione della malattía dalle molli alle parti ossee; mentre nelle comuni piaghe cariose ella è ben cosa erronea l'immaginare sì presto de' vizj umorali. Che se questi esistessero, e l'osso ne fosse affetto il primo,

non si vede il motivo, per cui debba egli rimanersi illeso, attaccate essendo anche da lungo tempo le parti a lui direttamente sovrapposte.

Per altro anche la ragione dimostra il sin qui detto. Non può l'osso cariarsi giammai senza la distruzione del periostio. Non può esser questo primariamente attaccato che per flogosi; ed allora certo si manifesta la di lui affezione dalla violenza de' sintomi. Questi ne' casi ordinarj di piaga cariosa tacciono anche di troppo; mentre se ciò non accadesse, non vedressimo tant'insensati procurarsi per incuria i più funesti malanni. Conviene adunque dire, che lo stimolo carioso, o nell'esterno dell'osso ciò accada, o forse anco nell'interno, agisca con somma lentezza, facilmente per essere dalle parti, che prima attaccò, snervato il suo vigore; la qual cosa provasi in generale dal procedere ben noto delle sorde flogosi, ed insieme dalla non somma difficoltà della esfogliazione, quando a tempo si procura, o viene secondata.

Del resto considerandosi qui la natura irritabilissima del periostio esteriore sopíta dal diuturno contatto dello stimolo carioso [1], per cui senza il menomo

---

(1) Che possa uno stimolo qualunque alla macchina animale applicato dalla vegliante forza medicatrice snervarsi a segno di divenirle indifferente, lo veggiamo tuttodì nelle malattìe più riflessibilí, interessanti sin anco la organizzazione di parti nobilissime. Chi negherà la mitigata indole del male venereo, dello scorbuto, ec., i quali anco energicamente curati, popolavano un tempo le Città di schifosissimi mostri, e di mutilati? Vedesi di più la Natura sola senza il minimo soccorso della Chirurgìa compier spesse volte le cure più difficoltose. Quanto mai ciò c'insegna a non allontanarci dalle sue tendenze! Quanti morbi con soverchia attività trattati avuto avrebbero un esito più felice, se meno prevaluto avesse l'ambizione fanatica di segnalarsi con metodi pellegrini! Fors'era questo in passato uno de' motivi, se non il massimo, delle sfortunate irreparabili progressioni di certe malattìe. Piaccia al Cielo, che non possa dirsi ciò mai de' tempi nostri! Del resto la provvidissima Natura, che sa eludere l'energìa degli stimoli, sa pur anco spesso rivolgerli, e richiederli in salute. Ciò è provato a sufficienza dal non temersi ormai più di prescrivere i più decisi veleni, che l'esperienza mostra indispensabili in moltissimi casi. Qual egli poi siasi

violento accidente si propaga il guasto osseo; si potrebbe per l'opposito avanzare un fondato dubbio, che l'intima parete delle ossa cave, dotata egualmente di squisita sensibilità, sia più suscettibile d'infiammazione portante allo sfacelo che di carie semplice. Infatti se nulla curandosi le difficoltà superiormente mosse su le alterazioni primitive delle ossa negli adulti, si voglia che queste abbino luogo, non potranno le cause morbose ivi primariamente determinate agire che con massima violenza sul periostio interno, e l'adjacente midolla, appunto per non aver elleno potuto essere dome dalla generale forza medicatrice, e meno potendo a tale stimolo avvezzarsi parti così irritabili; onde sarebbe in siffatte circostanze vana la lusinga di lenta flogosi, o semplice carie. Questo è forse il motivo, per cui la vigile Natura colla

---

il di lei magistero rapporto all'azione dell'economìa animale su ciò che a noi sembra atto a sconvolgerla, è un arcano, il quale sarà sempre superiore a qualunque più imponente teorìa.

prodigiosa affluenza di liquidi analogi alla sostanza ossea studiasi d'involgere alla meglio qualunque fomite affliggere possa l'intimo dell'osso, e di render vano sin anco in casi di necrosi l'esterno tarlo insensibilmente penetrante. Dall'altra parte la quiete ravvisata per lo più compagna delle dette *Spine ventose*, il non raro loro soggiogamento, se bene trattate, non ponno (come già si disse) far ammettere l'antica ipotesi dell'attacco midollare, il quale non può combinarsi colla sussistenza dell'intero osso, nè tampoco lentamente procedere. Restringendo però siffatta opinione degli antichi, tutt'al più in questo può combinare colla nostra, che le affezioni ossee tanto più sono imponenti, quanto sono più profonde; il che avventurosamente scorgesi assai di rado accadere.

Che se trattisi del guasto osseo secondario da cause, che già soffrirono alterazione nel totale del sistema corporeo, in cui a lungo s'ascosero inerti, o miti; si vede, che anco i stimoli più terribili

tendenti per natura alla distruzione delle ossa medesime, come il rachitico, venereo, ec., ponno considerarsi moderati; mentre è ben diverso l'infiacchimento, la flessione, non che la carie a tempo riparabile, da que' spaventosi sfaceli, i quali indotti sono dalle infiammazioni primarie, od anco secondariamente accese dall'ammissione supposta immediata nell'osso di qualche cagion morbosa. Da tutto questo abbondevolmente raccogliesi, che l'assoluta proclività delle ossa per certi mali, benchè ipotetica si vegga, non si ha però il coraggio di escluderla affatto; e per l'altra parte non si nega la possibilità del tarlo osseo interno blandissimo, che da causa venendo in gran parte soggiogata dall'economía animale, non tratterrà giammai un esperto Chirurgo dall'agire valorosamente su d'esso, come su l'esteriore.

La massima frequenza di quest'ultimo, che ulteriori osservazioni potrebbero forse un giorno dimostrare costante

nelle dette *Spine ventose*; la rarità dell' interna carie, e più degli sfacelismi, che tutt'altra malattía costituiscono, non ponno che incoraggirci a tutto porre in opera per la distruzione di questi trascurati cronichismi, i quali ingiustamente formar sogliono l'obbrobrio della Chirurgía. L'assunto per altro di rendere le piaghe cariose meno imponenti che sia possibile, non intendesi escluder debba la presente, o successiva malignità d'alcuna delle medesime, la quale può aver luogo benissimo, nuovo non essendo nell' Arte nostra, che casi semplicissimi degenerar ponno in assai funesti, attesi i diversi temperamenti, le disposizioni, la natura delle parti attaccate, e fors'anco pur troppo per non averli prevenuti, od a dovere affrontati.

Dalla confusione frequente delle semplici piaghe cariose colle forti affezioni ossee d'altro genere è nato poi il massimo di tutti gl'inconvenienti, ed è quello delle dispute infinite rapporto alla lor cura, le quali alla fine hanno piombato

una gran parte di Chirurghi nello scoraggimento, e nell'inerzia. Io non perderommi a descrivere i sistemi a norma del capriccio variati su questo particolare: sono cose abbastanza note, ed a sufficienza nauseanti. Mi arresterò soltanto in una brieve diretta ponderazione delle cagioni, che non di rado trattengono anche in questi tempi, in cui lo dovrebber meno, dal sollevare simil sorta d'infelici: seconda circostanza, che sino dapprincipio mi proposi di porre in vista a disinganno de' troppo timorosi.

Ella è cosa in verità umiliante per la Chirurgía oggidì sì splendida, che alcuno vi sia fra' suoi cultori così facile a lasciarsi sorprendere da certe croniche infermità, a pronunziarle decisamente incurabili in mezzo a' tanti eroici esempj d'uomini grandi, di cui son noti gli sforzi per isminuirne il numero. Questo timore è tanto più vergognoso, quanto vedesi alle volte destato da casi, che lo meritan sì poco. Le malattíe croniche, interessanti o poco, o molto l'orga-

nizzazione delle parti, e le loro funzioni, sono certo formidabili; ed a comune sconforto confessar debbesi la difficilissima, od impossibile lor guarigione. Ma oltre all'esservene state non poche per ogni rapporto credute tali, che alfine lasciaronsi in questo secolo da una instancabile industria sorprendere, e soggiogare; nella classe delle curabili, che tanto si temono, quanti casi non sonovi atti a convincerci, che mai opera invano un saggio, ed intraprendente ministro della Natura [1]? Abbia l'audacia

---

(1) Chi avrebbe creduto mai, che si potesse estirpare la glandula tiroidea? Che staccarsi potesse l'utero innocuamente dalla sua sede? Che potesse operarsi con facilità un'ernia tra le suture del cranio ec.? Sono pur questi trionfi del coraggio, meritamente applauditi nelle diverse Collezioni Medico-Chirurgiche; trionfi, cui non si sarebbe pensato senza spavento. Ma senza cercar cose tanto meravigliose, quel celebre *noli me tangere* con quanta indifferenza non lascia dal bistorino, e sin dal fuoco toccarsi sul naso, negli angoli delle orbite? ec. Ho io avuto un caso recentissimo nella nobil donna la signora Rosalba Pinardi, il quale mostra certo in quest'atroce ma-

i limiti suoi, come sono indispensabili alla pusillanimità: nell'Arte nostra è tanto meritevole di biasimo chi troppo, quanto chi nulla imprende.

Io veggo per altro di non avere troppo a stancarmi nella indagine de' motivi propostimi, onde procurarsi di garantire questa biasimevole freddezza; anzi

---

lattìa l'utilità di un sensato coraggio. Era oppressa quest'infelice Signora da un fungo di nove anni, del volume di un grosso carcioffo, situato alla parte interna ed inferiore della sinistra coscia. Dopo i mezzi più attivi, posti, io suppongo, in pratica dagli accreditati di questa Città, si finì poi per abbandonarla decisamente ai soccorsi estremi della Religione. Si volle molto dopo che la vedessi io pure. Atterrimmi, nol nego, l'aspetto di quella coscia: erasi questo fungo tutto nerastro e quasi indolente nella sommità fatto canceroso, ed ulceravansi qua e là continuamente le adjacenti parti dal fetidissimo icore, che ne gemeva. Il soggetto dilicatissimo, quasi atrofico, e da gran tempo soggetto a convulsioni violente, imponea troppo per incoraggire chichessia ad imprendere una cura operosa. Non ostante, il di lei coraggio, uno stomaco, che discretamente tollerava i rimedj ed il cibo, animaronmi a tentare qualche cosa, il confesso, più per compiacerla, che per altro. Immaginossi tutto ciò che potea

abbastanza conoscendoli, e cercando d'arrestarmi in essi, comprendo essere questo appunto lo scoglio, a cui mi si attende, per tacciar quindi di troppo decisa l'opinion mia sul trattamento de' morbi cariosi. Ravviso fra' primi il sommo terrore, che in alcuni incutere sogliono le discrasie umorali, conosciute

---

aggradirle in cibo per la somma necessità di nutrizione a rinvigorirla. Nel tempo stesso a picciole dosi le si fecero pigliare i tonici più decisi. Gl'involgenti più semplici della classe de' corroboranti adopravansi soltanto allo esterno, sinchè le crescenti forze potessero dar luogo a' metodi più energici. Insomma, per non trattenermi in dettagli nojosi, nel corso di quattro mesi, parte col ferro, parte cogli escarotici, non omesso l'*acido nitrico*, di cui meglio tra poco ragionerassi, si giunse a distruggere questa terribile infermità, restandovi appena la cicatrice: e rimessasi gradatamente questa Signora in perfettissima sanità, al presente ben nutrita e robusta più non ricorda i passati affanni. Si volle in seguito da qualcuno, che la malattìa non fosse sì maligna, com'era realmente; si disse poi, ch'era impossibile la di lei guarigione, o che sarebbesi in altre parti riprodotta. Alla prima asserzion non rispondesi, come effetto di livore; alle altre due mal fondate decisioni risponderassi come converrà inferiormente.

sotto il nome di *acrimonie*, delle quali io pure non ho lasciato di far qualche menzione. Sembrerà adunque contraddittorio a taluno, che rammemorandole anch'io, possa poi temere sì poco i sconcerti, che generalmente si aspettano dalle medesime nella cura delle malattíe croniche chirurgiche.

Quantunque però io sia persuaso, che nei casi spezialmente più obvii di carie ridicolo sia di arrestarsi alla esagerata malignità de' principj diversi dominanti nell'uman corpo, non sono poi tanto stordito di credere i morbi cariosi, come tutti gli altri, in ogni soggetto ugualmente curabili, e prodotti dalla stessa cagione. Hannovi ad essere per legge inalterabile di natura delle forze, che variamente modificar denno negli individui i semi morbosi, appunto come in tutti ugualmente non si esercitano le stesse funzioni della vita. Così, come viene prodotto dalla diversa armonía delle parti di ciascuno il gioco variante delle passioni, benchè la costituzione mec-

canica sia in tutti uguale, vedesi del paro nell'uomo considerato in malattía, che una cagione di morbo veste ne' diversi soggetti la capacità di produrre affezioni differenti. Osservasi ciò tuttogiorno nella Pratica Medica, potendo un miasma qualunque nell'atto d'accendere in un individuo l'infiammazione, indurre in un altro una deprimente nervosa atonia ec. Pare adunque, che la Natura siasi impegnata a rendere le costituzioni dissimili negli uomini, per eludere la strage, che di essi farebbero le cause morbifiche inevitabili, se in tutti agissero ugualmente, e non potess'essere la loro azione spesso snervata dalla diversa energía de' soggetti attaccati. Ora, se non può negarsi questa varietà d'agire degli stimoli morbosi, ne viene in conseguenza, che a norma delle forze dominanti di ciascheduno, avranno luogo in questo, od in quell'altro le particolari infermità. Da ciò si spiega la tendenza di alcuni alle infiammazioni, d'altri alle malattíe biliose, a quelle di lentore ec.; il che è poi

lo stesso che vedere la necessità di ammettere i temperamenti diversi, e di ben distinguerli; non potendosi tante varietà plausibilmente ripetere dalla semplice azione de' solidi considerati in istato di tensione, o di rilassamento. Quanto mai dunque ingannossi chi volendo anche oggidì a questi due fonti restringere le costituzioni, o tutto al più ad un terzo poco dissimile, sognò [1] di vedere dallo stesso farmaco curate diverse malattíe credute uniformi od analoghe; opinione, che non potrà sostenersi giammai che a spese del buon senso e della umanità.

Esistere denno adunque i temperamenti diversi, e dipendendo primamente questi dalle modificazioni moltiplici, cui vanno per natura soggetti gli elementi de' solidi, ne risulta poi l'ottima, o viziosa elaborazione de' fluidi, che schiude il varco alla conoscenza, ed al solido trattamento delle varie malattíe. Che

---

(1) Veggasi l'Opera di Brown e Kite nella sua *Memoria su le morti apparenti*.

poi l'abbondanza di questi umori, o le alterazioni loro da qualunque teoría spiegate sieno atte alla produzione di tante acrimonie, quante se ne predicano, è questo che dèe credersi con infinita riserva; come non può per conseguenza approvarsi il timore soverchio, che ne deriva. E qui prescindendo da que' sconvolgimenti umorali, che sogliono dar titolo alle diverse malattíe febbrili, mi sia concesso di trattenermi un poco senza mostrare gran propensione per le novità teoretiche.

L'inganno frequente, in cui cadere si veggono questi fanatici fabbricatori d'acredini, anco ne' casi, che sembrano autorizzarle di più, potrebbe veramente sedurre qualcuno a decidere, che almeno le *primarie* non esistano, e che pure le *secondarie* non abbino in generale quella malignità, che loro viene attribuita. Sembra infatti poco credibile, che un acrimonia ad esempio scorbutica (per tacer d'altre) nel vero senso, in cui generalmente vien presa di scioglitrice di

umori possa combinarsi colla esistenza; giacchè risulta da varie esperienze d'uomini grandi, che diverse sostanze injettate, e capaci d'indurre sfibramento negli umori, hanno o tosto o tardi sempre estinta la vita, come le coagulanti, benchè non sia sì facilmente spiegabile s'elleno direttamente agiscano su i fluidi (1). Io capisco bene, che uno stimolo morboso, il quale da lungo tempo insensibilmente ammesso, con lentezza agisce nell'uman corpo (come accennossi) lo accostuma in certo modo alle sue impressioni, e non induce que' rapidi sconcerti, che produrrebbe in esso il medesimo, od altro improvvisamente introdotto. Ma un'acrimonia tendente anche di lontano alla distruzione di un individuo, perchè viene poi non di rado soggiogata immantinente al togliersi di uno stimolo locale, che agli occhi degli acre-

---

(1) Ponno su questo particolare consultarsi le diverse sperienze dei Redi, Navier, Fontana, ed altri su i veleni.

dinisti offriva il principale carattere della sua malignità [1]? Un membro demolito, una piaga antica eroicamente trat-

---

(1) Le acrimonie considerate a norma de' principj de' più fanatici Umoristi si confessa, che nella succcssione de' tempi, massime in questo secolo, abbino moltissimo perduto della loro malignità. Sia questo effetto del semplice magistero della Natura, sempre tendente a domarle, oppur anco dell'incremento de' lumi terapeutici, egli è certo, che molto poco impongono al presente a' buoni Medici e Chirurgi. Ecco il motivo, per cui alle volte anche pienamente trascurate non danno gran pena nel trattamento delle più serie, od ostinate malattìe; anzi da qualcuno attaccandosi quelle credute fomite di queste, non di rado accade, che quest'ultime si rendano più ribelli. Ciò m'ha fatto sempre credere, che un vizio cronico debba curarsi giusta i diversi suoi stadj. Mi spiego: La lue venerea, ad esempio, era ne' tempi addietro sì crudele, che potea vincersi appena colle dosi più eccessive di mercurio. Chi può negare, che al dì d'oggi, generalmente parlando, siffatta malattìa ne richieda assai meno; anzi dirò dippiù, che alle volte nulla affatto ne esigga? Quante gonorree, buboni, ec. non si curano più felicemente colla odierna semplicità di quello faccasi un tempo mineralizzando, per dir così, col mercurio simili infermi? Questo avveniva pur troppo, cred'io, per la soverchia

tata, quante volte non toglie al sepolcro degl'infelici, presentanti tutti i sintomi di tabe? Come spiegare in simili

---

facilità, che si avea, e forse hassi anche oggidì da qualcuno, di giudicare venerei de' suggetti, che offrono spesso appena i segnali di contratta infezione. Accade poi da ciò, che di frequente più rovinansi gli ammalati col rimedio di quello forse fatto avrebbe la malattìa. Rari non sono questi esempj. Ho io una Donna da quattr'anni attaccata in un braccio da piaghe sinuose e callose, la quale fu da diversi empiuta di mercuriali, per cui infiacchita sommamente la costituzione, da pinguissima che era si ridusse ad un principio di marasmo, oltre all'essersi assoggettata ai dolori articolari, capogiri, salivazioni, ec., senza che le piaghe acquistassero per questo almeno un migliore aspetto. Ella guarisce, non solo dalle sue piaghe, ma tutti già svanirono i suoi incomodi senza ch'io le facessi prendere giammai il minimo rimedio interno, non che fattale la minima applicazione esteriore tendente a correggere quell' acrimonia venerea che io non ho mai creduta esistere nella medesima, più inclinato a giudicarla scrofolosa. Dirassi forse, che l'uso da lei fatto del mercurio prìa d'essersi a me affidata avrà contribuito al risanamento della citata di lei malattìa chirurgica. Ma io domando: Un rimedio, che la ridusse quasi al marasmo, era poi pienamente indicato? Agì pur egli nella di lei macchina, giac-

casi ad onta di tutte le apparenze la morbosa degenerazion degli umori? Dirassi, che molti periscono: appiglio spesse fiate vergognoso per trattenersi dall' operare; ed in tal caso si esagera la

------ ------------------------------------

chè si videro salivazioni. Perchè adunque almeno non fecersi le piaghe più belle? Aggiugnerassi, che il sommo inveteramento della malattìa avrà delusa l'azione dello specifico. Perchè dunque tanto se ne fece pigliare, se era inutile, non ignorandosi, che l'uso soverchio di un farmaco anche indicatissimo è spesso micidiale? Altronde: Come può agir bene un rimedio, il cui uso diuturno distrugge quell'energìa corporea, indispensabile a vincere le forze de' morbi? Quanto è dunque dannoso il fanatismo circa i specifici, e le malattìe, che sembrano richiederli! Lasciando però qui di parlar ulteriormente della supposta acrimonia venerea in questa mia inferma; la citata Signora del fungo canceroso giudicavasi anch'essa di cattivo sangue, eppur si rimise bene, ed impinguò tolta la malattìa locale; come un'erpete antica senza specifici, e senza successivo danno svanì nel suggetto attaccato di *Spina ventosa*, di cui parla la Storia terza al fine di questa Memoria. Le decantate acrimonie denno adunque con gran riserva accusarsi come cagioni de' varj morbi; benchè non si neghi, che, o l'uno o l'altro seguasi de' sistemi, possino, massime secondariamente, aver luogo i diversi vizj umorali.

scolorazione, ed il deciso scomponimento del sangue: tutti sogni speciosi de' putredinisti; poichè ne' casi ordinarj di malattie non di rado si riscontra un sangue di tal natura senz'atterrirsi. Ho io veduta una emorragia nasale, di cui altre fiate presentai la Storia, la quale fu copiosissima, e di un sangue acquoso, che non lasciò però di coprirsi una volta di cotenna (1). Più: comparvero subito dopo delle livide macchiuzze per tutto il corpo, facili a giudicarsi scorbutiche, anche per l'antica tendenza delle gengive a farsi cruente ad un leggierissimo strofinamento. Co' necessarj soccorsi l'emorragia curossi; e da quell'epoca gode questa Donzella la più florida salute, essendosi anche impinguata.

Del resto, per rispondere più congruentemente al dubbio mosso qui sopra, che facendosi alcune operazioni in soggetti consunti per locale malattía or-

---

(1) *Commentariol. de Hyosciam.* pag. 49 edit. Mediol. an. 1792.

dinariamente periscono: io certo non lo nego, e non ho a meravigliarmene. Uno stimolo incessante, che alla macchina rapì la nutrizione, e che forse insensibilmente distrusse qualche organo essenziale, non sorprende, che, accresciuto dalla mano Chirurgica, induca inanizione, e morte. Ma oltre all'essere simili casi assai rari, perchè non si prepose a tempo l'ajuto presente, sempre preferibile a qualunque timore di conseguenze, purchè non si fosse trattato d'agire su parti vitali, circostanza sempre esigente cautela? Si sarebbero allora impedite, o facilmente corrette quelle forse sognate discrasíe, che tanto imposero dappoi. Quante volte la successiva morte de' cronici di Chirurgía è il risultato miserabile della indolenza; benchè non sia qualche volta da disapprovarsi la riserva dell'operare in casi realmente conosciuti disperati, che non sono poi infiniti. Dopo una operazione a tempo eseguita ne' soggetti anche più languidi, è ben cosa rara, che i tonici via non re-

chino ogni sospetto di vizio umorale. Ho avuto campo di convincermi di questa importante verità, che però non pretendo generalizzare.

Dal sin qui detto non è difficile il prevedere, che i fautori delle acrimonie accusare mi potranno del partito de' Solidisti. Certo se si considerino per una parte tante guarigioni consecutive alla sottrazione de' stimoli locali, che sembrano sbandire ogni sospetto di acredine dominante, e mostrano piuttosto, che il sistema solido era il solo consensualmente alterato; se per l'altra si osservi, che qualunque o reale, o supposto viziamento d'umori è preceduto, o non va mai disgiunto da un mal essere più o meno rimarchevole delle parti solide, come vedesi nelle scrofole, scorbuto, rachitide, ec.; se in fine si ponga mente allo svanire delle discrasíe sotto l'uso indistinto de' corroboranti, a cui credo si riferisca la maggior parte de' specifici sì decantati; tutto ciò in complesso è assai seducente per favorire siffatto partito, e per

ridurre almeno le acrimonie allo stato di secondarie soltanto. Per me dichiaro apertamente di essere pochissimo interessato della privativa de' solidi, o de' fluidi nella formazione delle medesime; e meno se indotte siano dalle alterazioni degli organi secretorj diversi (1); o quello che è più ridicolo, da' movimenti intestini degli umori, i quali ridurrebbero con Paracelso a' processi di Chimica le funzioni dell'uman corpo. Veggo gli eccessi della teoría Browniana, di cui il mondo medico odierno gloriasi d'essere seguace: deggio ammirarvi gli effetti di un ingegno prodigioso, che alle volte non disapprovo; ma non posso esserne sedotto. Dai trasporti degli Umoristi piglio quanto credo convenirmi, e capisco in fondo, che da ambe le parti, sè mi lasciassi sorprendere, non guadagnerei che delle smanie per teorizzare. Su queste non so quanto contar possa la Pratica, quan-

---

(1) Leggasi il giudizioso Opuscolo su le malattie croniche del citato signor Valli di Pisa.

tunque non sia da negarsi, che una teoría ben dedotta aprire può il varco a buone osservazioni usandosene con sobrietà.

Da tutto ciò agevolmente comprenderassi, che non sono molto rapito dai sistemi; e per l'altra parte lasciando pensare su le acrimonie come più a ciascuno aggrada, io mi contenterò di conchiudere esser elleno in assai minor numero di quello che comunemente si crede; che queste, dipendenti poi alla fine dalla reciproca alterazione de' solidi e fluidi, non sono poi tanto maligne come decantansi, e per conseguenza non formidabili al segno di trascurare per esse il vantaggio assoluto, che spesso reca l'operosa Chirurgía agli affetti dai morbi cariosi. Le ripetute sperienze d'Uomini grandi, che gloriomi d'avere altrove frequentati, unite alle mie, mi determinano a sostenere siffatta opinione ragionevolissima, non disgiunta però da quelle necessarie modificazioni, che già di sopra in più luoghi accennai.

Qui però non si arrestano i timidi oppositori, anzi dalle generali obbiezioni passaggio facendo alle parti affette di carie, molti ne veggo pría di tutto sospesi dall' eseguire su d'esse le necessarie aperture, per tema della irruzione dell'aria, deducendo da questa (per quanto può conghietturarsi) i progressi maggiori di quella, non che le degenerazioni, che alcuna volta osservansi aver luogo in simil genere di piaghe. Fu ciò per avventura che anco gli antichi indusse a caratterizzare col nome di *Spine ventose* i morbi cariosi, resi nel loro sistema così terribili dal filtramento di questo fluido. Un' opinione però, che imporre poteva in que' tempi, è ben lungi dal farlo nel presente secolo, il quale, oltre d'averci somministrata una conoscenza perfettissima dell'aria, ce la mostra non meno, lungi dall'essere nocevole, in certi casi essenziale alla cura di malattíe le più ribelli. Diffatto, solo che ci tratteniamo un momento nella generale di lei influenza su l'economía della vita, sembra stra-

vagante il soverchio temerla, dacchè per le meravigliose scoperte de' celèbri Crawford [1] e Lavoisier [2] i componenti della di lei parte purissima sono l'anima della sanguificazione, ed i mezzi insieme, onde svolgonsi dall'uman corpo i principj più mortiferi. Da questo *ossiginio* acquistando pure il sangue un principio di vita, che per sè non contiene, come osservano Girtanner e Blumenbach [3], spiegasi facilmente l'impossibilità, che gode un tale fluido d'ammettere i semi morbosi, e riceverne quelle sognate contaminazioni, che combinare non si potrebbero colla esistenza. Nell'aria vitale in oltre, diversamente alle sostanze vegeto-animali distribuita a formarne le varie ossidazioni, chi non ravvisa pressochè il più potente mestruo della digestione? Se venga poi l'uomo considerato in istato di malattía, non mancano testimonianze irrefragabili della di lei salubrità in

---

(1) Veggasi la sua *Teorìa del calore*.

(2) *Elémens de Chimie*, tomo I.

(3) *Memoria su la vitalità del sangue*. 1787.

casi di energía depressa, di lentori, di asma, e sino di tisi, massime pituitose, le quali leggere si ponno appo l'istesso Crawford [1], Ingenhouz [2], Fourcroy [3], Chaptal [4], ed altri.

Egli è ben vero per altro, che quantunque il gas ossigeno necessario sia all' ottima salute, ed al trattamento di molti morbi, non dovrà dal medesimo molto aspettarsi in soggetti, il cui sangue ne contiene in eccesso, e sono per conseguenza assai irritabili; il che certo determinare ci debbe ad usarlo con grandissima riserva, ne' tisici massimamente, i quali per istituite osservazioni sono appunto in questo caso. Da ciò rilevasi quanto bene la pensassero il citato Ingenhouz [5], Beddoes, Quarin [6], ec., che

---

(1) L. c. (2) *De usu Med. aer. vit. Ep. ad Schr.* ec.

(3) *Mém. sur le propr. médicin. du gas oxygéne.*

(4) *Effetti del gas ossigeno su la tisi.*

(5) Consultisi la citata Lettera di quest'illustre Fisico presso i celebri Riformatori del *Giornale Veneto* nel tomo IX testè uscito p. 206, dove son anco stese le *Esperienze* di Beddoes, Crawford ec.

(6) *Animadvers. in divers. morb. chronic.*

travagliarono sì bene a mostrare in simili casi la convenienza dell'*acido carbonico*; oggetto, cui la stessa Natura providissima intese per quanto potè, collocandoci in un'atmosfera dalla combinazione de' fluidi aeriformi diversi salutevolmente temprata, ed uniformando sino i climi alla varia situazione degl'individui.

Restringendomi però, com'è mio principale assunto, all'azione del fluido aereo su le piaghe cariose, scorgesi questo, se non in altro, sì vantaggioso col dolce suo stimolo all'abito loro esterno, che acquistano una somma sordidezza se da' principj mefitici venga molto alterata la di lui salubrità. Ciò di leggieri si osserva negli Spedali non troppo ventilati, o mal tenuti, nelle Carceri, ec., dove una piaga della maggiore semplicità può agevolmente degenerare in fatale gangrena, se usate non vengano le necessarie cautele. Non può negarsi del resto, che le piaghe, od ulceri prodotte da atonía, suscettibili di cangiamento pressochè ad ogni istante (come per lo più sono quel-

le, di cui ragionasi), moltissimo non acquistino anche in altro modo dall'applicazione immediata dell'aria vitale. Ci servano d'esempio le ulceri cancerose e maligne. Chi avrebbe pensato mai potere queste migliorar condizione, correggendosi il gemuto mortifero marciume da un violentissimo rimedio, la cui energía è totalmente dovuta al contenuto ossigene? Dobbiamo questa salutare scoperta al lodato ch. Crawford [1], il quale coll'applicazione dell'*acido muriatico ossigenato*, anche internamente prescritto, giunse a scomporre, e neutralizzare quell'*ammoniaco epatizzato*, in cui tutta vide consistere la malignità de' cancri. Che non può mai aspettarsi dalla Chimica d'oggidì, ed a quante sènsate riflessioni non ci determina? La ripristinazione de' metalli ossidati posti sopra le ulceri non pare che mostri dovere noi soprattutto all'aria deflogisticata in essi

(1) *Esperienze ed Osservazioni su la materia del Cancro, e su i fluidi aerei sviluppati dalle sostanze animali* ec.

contenuta il loro miglioramento, e guarigione? Dall'azione meccanica del revivificato metallo non si spiegano agevolmente le impurità, e le escare di simil genere di lesioni? Su le tracce di quest' uomo illustre, di Underwood (1), e di tant'altri genj del secolo, niuno, credo, temerà di usare mezzi analogi in malattíe sì ostinate. Io certo anche colla propria esperienza convinto mi sono, che può aver luogo in simili casi ogni topico più attivo (2), e che non potrà mai

(1) *Trattato su le ulceri delle gambe.*

(2) Dico, che ponno aver luogo i topici più attivi, ma non sono per niente inclinato ad annoverare fra questi il fuoco, il quale anco recentemente da alcuni commendasi in circostanze simili. Con quanta cautela egli s'adoperi, non viene limitata giammai alla semplice porzion morbosa la sua barbara azione, tendente a disorganizzare; il che certo impor debbe trattandosi di parti nobili. Non mancano altri agenti fortissimi e sicuri, fra' quali antepongo le calci metalliche, od altre sostanze contenenti aria vitale, essendo, a cose uguali, più riflessibili i vantaggi, che da queste derivano. Per altro io schivo se posso anco queste ne' casi di *Spine ventose*, le quali ri-

condannarsi abbastanza l'eccessivo timore dell'aria nelle piaghe, od ulceri esigenti di essere animate.

Dal sin qui detto è agevole il dedurre, che specificando io l'indole delle lesioni, le quali abbisognano di simili metodi curativi, rifletto, che male s'impiegherebbero nelle piaghe irritatissime, e dove prevale la flogosi. Succederebbe appunto in queste ciò che sopra accennai accadere a chiunque ha il polmone per natura incapace di tollerare senza danno una soverchia copia d'aria pura: non sono quindi meravigliato, che in simili occasioni siasi alle piaghe, od ulceri appli-

---

chiedono aperture decise e profonde, non una erosione a strati, come ottiensi da' caustici, almeno non violentissimi. L'uso adunque del bistorino è in simili casi anteponibile, quando si possa: viene così impedita quella tendenza delle piaghe cariose a restringersi, la quale è prodotta da spesso ripetuti stimoli del caustico, ed imbarazza moltissimo trattandosi d'agire su l'osso alterato. In questo poi si vedrà quanto bene agiscano i caustici, massime della spezie, di cui qui ragioniasi.

cato l'acido carbonico con vantaggio; ed insieme non mi sorprende la necessità, in cui si trovano alle volte alcuni piagati di vivere in un clima meno puro [1]. Tutti i soccorsi dell'arte debbono con discernimento variarsi a norma delle circostan-

---

(1) Dopo una operazione di cateratta, che onorò di sua presenza l'esimio nostro clinico il signor Dott. Dentoni, accademi cosa, che sembra in certo modo provare quanto asserisco. L'occhio, che operossi, fu irritabile a segno di rendere impossibile ogni arte per tenerlo fermo ne' singolarissimi suoi moti di rotazione, per cui si dovette la lente cristallina afferrare, per dir così, di volo, per deprimerla, ed abdurla. Ciò però non fa molto stupire: la particolarità si è, che quantunque non avesse luogo una consecutiva imponente infiammazione, pure in una buona camera, e di poca luce, non potea un mese e mezzo dopo rimanersi il convalescente senza provare gran pena all'occhio operato, la quale cessava trattenendosi egli in una picciolissima cameretta contigua di una Maestra di scuola, che aveva moltissimi fanciulli, ed era molto più calda e chiara. Come spiegherebbesi mai questo quasi incredibile fenomeno, ma altrettanto vero? Era d'estate: l'ultima stanzetta era caldissima, piena di fanciulli; per conseguenza d'aria poco salubre. Eppure quest'uomo vi stava meglio che nella sua infinitamente migliore. Non

ze, anzichè precipitare quelle decisioni, le quali non potranno mai senza rimorso arrestarci dal sollevare i nostri simili.

Facendo in fine una brieve menzione della temuta facoltà dell'aria di produrre, o promovere il tarlo dell'osso, non veggo in queste obbiezioni pure che de' supposti, aventi per base l'idea non troppo chiara delle di lei proprietà. Diffatto, oltre all'essere frequentissimi i casi di soluzioni di continuo con diuturno sco-

---

si saprebbe tutto ciò ripetere che dalle cagioni sopr'accennate; e l'esito di quella operazione fu intanto uno de' più fortunati che io abbi avuto.

Potrei poi asserire il contrario d'una figlia del fu signor Cavaliere Architetto Grassi, cui feci duè mesi sono col metodo dell'imbuto richteriano, da me accresciuto di molti fori nel suo corpo, la operazione di una fistola lagrimale complicatissima, per cui dovette stritolarsi l'unguis carioso. E' guarita felicissimamente: ma guai s'ella si fosse trattenuta in luogo caldo, chè irritavasene l'occhio al sommo, per cui anteponeva in questa stagione di rimanersi in una gran sala ben fredda. Questo accidente, che non lasciò di recarmi stupore, mostra pur bene nulla esservi di generale, e non poter fissarsi giammai de' metodi nel trattamento de' diversi morbi.

primento d'ossa, senza che contraggano queste la menoma alterazione, non che la carie, da tutto l'esposto sinora comprendesi a sufficienza, che l'aria pura è piuttosto in caso di produrre un effetto contrario. La carie non è che una gangrena perfettamente analoga a quella delle parti molli. Se questa non esiste ancora nell'osso scoperto, l'aria vitale ad esso applicata non può, a tutt'altre cose pari, che preservarlo, appunto come il sangue ricco di questo fluido salutare rintuzza le insidie de' semi morbosi. Che se per isventura il tarlo è cominciato, l'applicarsi spezialmente ad esso l'ossigeno, dèe promoverne, come nelle ulceri, gangrenose la separazione. Fu questo giusto raziocinio, che determinommi, ignaro ancora delle sorprendenti vedute di Crawford, a toccare cautamente i punti cariosi coll'*acido nitrico;* tentativo, come fra non molto esporrò, compensato con esito abbastanza felice. In simile circostanza ed altre ebbi pure il campo di persuadermi, che viene troppo genera-

lizzato il danno de' spiritosi applicati alle ossa, su l'idea, ch'essi accrescano, od inducano carie dove non ve n'ha.

Il carattere finalmente delle piaghe cariose, e la facile riproduzione della malattía formano per molti due ostacoli insuperabili ad imprenderne una cura operosa. Dopo i trattati di piaghe, di cui fra gli altri la Chirurgía arricchirono i celebri Bell (1) e Richter (2), stabiliti su la esperienza più raffinata, e le più accurate deduzioni, sembra incredibile, che alcuno si lasci ancora dalle medesime sopraffare. Non àvvi quasi mai circostanza presentante la indicazione di aprire qualche cistico, od altro lento tumore, che tosto non traggasi in iscena il sospetto della degenerazione delle piaghe successive, frattanto che nulla poi si teme da tante enormi, spesso abusive, incisioni d'ascessi, i quali a parer mio

---

(1) *Trattato della natura e governo delle piaghe.*

(2) Opera cit., ed *Osservazioni Medico-Chirur.* tomo I.

assai maggiori cautele richiederebbero (1). Più: non si esita talvolta dal dilatare in parti nobilissime, o glandulose tumori acerbi, che poi la Natura sdegnata precipita piuttosto in orribili sfaceli anzichè secondare le mire ingiuste di chi ignaro di sue tracce pur vorrebbe a suppurazione ridurli. E poi lo spavento assedia, se trattasi d'ampliar seni, o sminuire lente raccolte, le quali senza sintomi imponenti (2) a nulla meno tendono

---

(1) La piaga provegnente da un reciso tumore infiammatorio è sempre irritabilissima, ad onta della sminuita flogosi, che determinò ad aprirlo: per conseguenza il contatto soverchio dell'aria saralle sempre di pregiudizio. E' ciò senza dubbio, che limita i sensati Chirurghi a pungere siffatti tumori nella parte loro più declive, anzi ad usare in certi casi piuttosto il setone, senza temere que' moltiplicati seni, che per lo più si sognano. A questo metodo, onde trattati vengono da' moderni i buboni infiammatorj, che da sua posta non scoppiano, è dovuta la rarissima loro degenerazione, sapendosi procedere questa sempre in ragione diretta della irritabilità.

(2) Tre sono spezialmente le opinioni, che trattengono certuni dall'apertura di certi seni, o tumori cistici, non che dalla loro demolizione: l'as-

che ad approfondare la carie, ad indur fistole, devastamento e morte. Io però non voglio ulteriormente trattenermi in queste vergognose pusillanimità, che più di una volta fummi dato di osservare con amarezza: è solo mio impegno di mostrarne la generale inconvenienza in casi di piaghe cariose.

---

pettare cioè una stagion migliore; la tema di far ammalare la pelle; e le piaghe consecutive. Quanto alla prima, vedranne facilmente chiunque la erroneità, qualora rifletta al pericolo, che seco reca un rattenimento di materia, massime se d'indole sospetta, in vicinanza a parti nobili. Ho io avuto adesso nel reverendiss. Padre Abate Campagna Cisterciense uno spaventoso vespajo (giacchè anch'esso è riferibile, benchè maligno, alle piaghe sinuose), che non ostante il sommo suo pericolo per l'incominciata gangrena, è guarito appunto in conseguenza alle decise ripetute aperture de' molti fori, che presentava. Questa malattìa, che è quasi sempre mortale, e che invase con tanta furia il collo di questo degno Religioso, che non avrebbe mai fatto, se si fosse solo un giorno tardato a trattarlo col ferro, e colla massima energía de' farmaci? Lasciando però da parte questo caso, in cui ognuno ben vede il pericolo della dimora, quanti altri esempj non s'hanno terribili di questa condannevole indolenza, benchè seco non re-

Queste ponno divenir tali o per esterno accidente, o per interna disposizione della economía animale. Nel primo caso sono per lo più il prodotto dell'incuria; giacchè la carie non può formarsi all' istante, appunto come la gangrena delle parti molli: altronde un osso cinto da

---

chino la malignità de' vespai? E' inutil dunque, che la pretesa necessità della miglior stagione a lungo si combatta. Dirò piuttosto essere osservazione sicura, che anco nelle stagioni più critiche si sono veduti guarire de' malanni più spaventevoli, i quali furono refrattarj nelle bellissime, e peggiorarono in queste atteso il mal regolato loro governo. Non si nega per altro, che il riguardo della stagione possa aver luogo in circostanze, che lo permettano; ma la generalizzazione di questa creduta lodevole avvedutezza è spesse volte la produttrice di tanti cronichismi e di morti, che formeranno sempre la vergogna ed il rimorso di chi poteva impedirle.

Il timore poi di far ammalare la pelle sovrapposta a certi tumori cistici, massime voluminosi, o ad ossa, è imperdonabile, a tutte cose pari, in questi tempi, in cui le malattìe cutanee non impongon tanto, e curansi le più formidabili piaghe; ben anteponibili a que' guasti interni, sì d'ossa, che d'altre parti forse essenziali alla vita, i quali denno in simili casi certamente aspettarsi

ragguardevole echimosi delle adjacenti parti, od anche diviso da impetuosa ferita, non sì facilmente degenera. Simili alterazioni adunque, o scioglimenti di continuità ben trattati ed a tempo, saranno ben lungi dall'offrire caratteri cariosi, e di nulla più sarà quistione, che

---

dall'incuria. Levai la scorsa state un tumor cistico qua e là scirroso, attaccato all'osso sacro di una Contadina, il quale dal degnissimo nostro Professor Rubini pesato, trovossi di diciotto libbre. Benchè si usassero le possibili cautele, non mi potei esimere dal lasciare una vastissima piaga, che insensibilmente impicciolissi, e andrà a gradi rimarginandosi, trattata però co' metodi più energici. Concedo, che potrà una piaga imbarazzare; potrà anco essere qualche volta mortale. Non sono però questi casi sì frequenti; ed avrassi sempre compito un assoluto dovere essendosi procurato d'impedire un maggior male. La critica, che troppo si teme, non dèe mai trattenere un Chirurgo sensato ed onesto dall'operare pel meglio; chè avrà sempre la sua risorsa ne' Professori dell'Arte, incapaci di animare colla loro autorità le volgari diceríe, meritevoli della più sublime noncuranza.

Rapporto poi alle conseguenze delle piaghe, cui qui si è già in parte risposto, qualche altra cosa più persuasiva aggiugnerassi in seguito.

d'una piaga semplice, o poco complicata. Dato però ancora in circostanza di sola ingiuria esterna, che per impedito scolo di materie, forse da soverchio stimolo, cominci l'osso a viziarsi, oltre all' essere in nostra balía gli essenziali soccorsi, è probabile sempre, che in un soggetto ben sano, e vigoroso la sola Natura promova la separazione del tarlo superficiale, o che almeno abbisogni di poca industria per cooperarvi. In simili casi chi bene attende all'andamento della piaga, osserverà di leggieri che ella non veste mai tutte le apparenze di cariosa. Ecco adunque una piaga con carie, da cui poco può essere atterrito un vero ed attivo Chirurgo.

Tutta la difficoltà pertanto riducesi alle piaghe cariose vetuste, le quali si reputano più da interna disposizione indotte e mantenute che da causa estrinseca. La diuturnità, il callo delle fistole formatesi, il loro colorito, la superficie, il fondo, la natura delle materie emananti, l'abito del soggetto, sono tut-

ti titoli, che giustamente essere non denno indifferenti a chi vuole assumere la cura delle medesime. Per altro dopo tutto l'esposto di sopra a dimostrare, che le generali discrasíe sono rarissime, e per lo più secondarie, le qualità mentovate non debbono tanto imporci su l'indole di queste piaghe; riflesso, che dèe sempre più animarci a trattarle daddovero. Si è già detto, che in persone le più sospette di generale viziamento di umori si sono osservate fistole cariose di lunga durata acquistare spontaneamente un aspetto migliore, ed anche rimarginarsi a perfezione pel naturale succeduto disgiungimento della parte ossea cariata. I vizj adunque universali del sistema, come non arrestano la Natura dalle sue medicatrici intraprese, molto atterrire non possono chi sa secondarla: altronde è in poter nostro di procurare il correggimento di quelli co' farmaci appropriati frattanto che la risoluta dilatazione delle fistole suddette, ed il promosso esfogliamento dell'osso tarlato

( che io giudico il migliore rimedio ) potranno o tosto o tardi ridurle allo stato di piaga semplice.

Riguardo poi al colore, superficie e fondo di simili piaghe, se bene vi si rifletta, qual àvvi qualità più di queste equivoca? Caratteri di tal fatta, non negate le necessarie restrizioni, comuni sono a qualunque soluzion di continuo, in cui prevale l'atonía. Quante ulceri semplicissime in soggetti sani, ma deboli, vestono simili apparenze! Più: l'irregolarità delle superficie, il fondo detto *lardaceo*, il calloso rovesciamento de' labbri congiunto al rodente umor che geme, i quali formar sogliono il distintivo delle piaghe più formidabili, e sino de' cancri, quante fiate non solo hanno luogo nelle lesioni, di cui ragionasi, ma altresì in quelle, che succedono alla apertura indicatissima di un ascesso il più mite? Eppure quante volte coll'uso esterno ed interno de' tonici, od eccitanti non vinconsi queste accidentali degenerazioni da chi sì facilmente non la-

sciasi dalle medesime imporre? L'umore istesso (cui troppo di frequente suol darsi il nome d'icore), il quale in molte piaghe, e più nelle cariose, separasi or tenue, or bianco, or nero, or giallo, mostrandoci il magistero vario, onde studiasi Natura di soggiogare lo stimolo carioso, non c'istruiscono abbastanza della necessità di fedelmente seguirla? Il timore d'indur malanni peggiori per le discrasíe è omai combattuto abbastanza in questi ultimi tempi: se fossero poi elleno sequele d'incuria, non potrà il Chirurgo pusillanime che imputare a sè solo la cagione del perpetuo suo rimorso.

Qui però veggo una obbiezione inevitabile, cui soddisfare m'è d'uopo. Dirassi facilmente, che io col ragionamento finora tenuto mostro di confondere insieme qualunque piaga, e per conseguenza, che, in vece di agevolare la via al governo delle cariose, tendo a rendere confuso, o almeno complicato il metodo curativo di tutte. Questa diffi-

coltà però perde di leggieri il suo peso, se vorremo persuaderci di quella gran verità, che nelle malattíe un segno solo mai decide della rispettiva loro natura; e chiunque ha voluto darne il carattere colpito dalla violenza di un sintomo, non ha fatto (come avvertissi) che accrescere a danno dell'Arte nostra le nosologíe, senza avvalorare di un atomo la stabilità delle diagnosi, e de' metodi indi addottati per risanarle. Un fenomeno da nulla, autorizzato dal concorso di altri, è capace di caratterizzare in gran parte un'affezione violentissima, come un altro più formidabile del primo nulla dice da sè; e ciò vedesi in pratica; eccettuate però certe particolari malattíe, che attesa la loro natura giudicansi specialmente da un segno solo, della qual classe esempj non mancano nella famiglia delle *perniciose*, come la *febbre algida*, la *lippiria*, il *sudor inglese*, ec. Lo stesso accade ne' morbi chirurgici. L'atonía, lo stimolo sono comuni più o meno a tutte le piaghe; per

conseguenza varj esser denno i loro caratteri, oppure affini, od alternanti in esse per l'eccesso, o difetto di quelle qualità, che le animano, o deprimono. Veggo un labbro di piaga rovesciato e calloso con superficie irregolare, fondo cattivo, dolore, da cui geme umor rodente. Dirò che sia questo un cancro? Forse essere potrallo; ma gli enumerati segni, i quali sì bene l'ill. Richter [1] ha saputo rinvenire in altre ulceri, mi terranno sospeso non poco.

Lo stesso intendasi del caratterizzamento di altre affezioni. Il complesso de' sintomi anche analogi delle malattie ben ponderato è il solo che possa additarci la differenza delle medesime, se non altro rapporto ai loro gradi: e sommo danno alla Chirurgia non verrebbe certamente, se i malanni più crudeli giudicati non fossero che gradi massimi de' più semplici e miti. Poco interessa di classificare per isolati de' morbi, che

(1) Opera citata.

con maggiore precisione considerare si possono relativi ad altri, ma più o meno imponenti a norma della violenza de' loro effetti, che negare non puossi sempre corrispondente alla disposizione de' temperamenti, od alle succedute discrasíe.

Ed ecco dalla semplicità delle classificazioni anche in Chirurgía commendevole giustificata quella de' metodi curativi. Ogni rimedio il più semplice può convenire ai morbi chirurgici come il più attivo, il quale essere può a' medesimi alcuna volta indifferente, o micidiale. I specifici del cancro, delle scrofole, dello scorbuto ec. sono infiniti: non se ne vede però un effetto plausibile; ed uno scirro anche provetto può essere sminuito, o sciolto dai risolventi comuni ad altri usi. Tolgasi il velo. Come ha i suoi limiti il perfetto eseguimento delle funzioni nella salute, averli pur debbe la docilità nelle malattíe; ed una lesione impossibile a togliersi non potrà che inasprirsi dalla soverchia energía de' metodi. L'arte Chirurgica odierna su questo

punto ha felicemente travagliato: il buon senso, e la umanità saranno sempre grati a questa provvida innovazione stabilita su lo studio più attivo dell'umana natura. Giova però, qualunque ella siasi, la distribuzione ammessa, e regolare de' mali chirurgici a favorire il necessario ordine: la reciproca variante loro analogía servir deve di stimolo ad intraprenderne sempre con prudente coraggio il trattamento.

All'esecuzione di ciò in casi di carie si oppone per ultimo il supposto riproducimento della malattía, che credeasi soggiogata. Questo ramo di timidezza non forma certo il maggior elogio del Chirurgo, che se ne lascia sedurre. Infatti, o nulla per siffatta cagione intraprende, ed in tal caso mostra egli di dovere ben poco aspettarsi dalla propria abilità; conseguentemente non prestasi per ignoranza insieme, ed incuria al sollievo di chi a lui s'affida. Che se, accintosi all'impresa, la malattía si riproduce dopo la guarigione creduta completa, allora io

non reputerei de' suoi danni imputabile che la poca sua attività, e vigilanza su la totale separazione della causa morbifica, avuto però sempre riguardo alla natura della parte affetta [1]. Per altro

---

(1) Quanto veggasi in grande questo riproducimento de' curati cronichismi o nella parte cicatrizzata, od in un'altra, è veramente meraviglioso; massime poi se si tratti di lesioni molto antiche. Per quanto siamivi accinto, non ho potuto combatter mai l'opinione, che non denno curarsi piaghe vecchie, considerate come salubri emuntorj della Natura: si è sino giunto a condannarmi per la cura radicale del fungo canceroso della citata Signora, pronosticando mille spaventosi accidenti, che non si sono poi avverati, perchè la macchina umana non ha bisogno di un'ulcera maligna per conservarsi in salute. Sarà certamente dannoso o l'improvviso esiccamento di una piaga co' ripercussivi, o non curata giusta i convenienti metodi. Vedendosi per altro in esperienza, che molte di queste lesioni senza conseguenze guariscono, ma non tutte; si è poi preso il temperamento di consigliare de' cauterj in vicinanza di esse, acciò, guarendosi la piaga, non sì presto si rinserri in corpo il preteso nemico. Io non negherò assolutamente, ch'essere vi possano de' casi, in cui sia bene ciò eseguire, mancando forse o ne' vecchj la necessaria energìa per eludere qualunque stimolo morboso, o ne' robu-

io sono d'avviso che a questo temuto rinnovamento della lesione cariosa accada quello, che videsi aver luogo nelle altre difficoltà relative alla medesima già di sopra considerate. Intendo con ciò di dire, che venga egli soverchiamente decantato; anzi avendo io fondamento di credere simili riproduzioni rarissime, aggiungo, che osservai poter elleno aver luogo piuttosto in questa parte, od in

---

sti quella pienezza di salute, che richiedesi a sbandire ogni timore. Dirò bene, che l'abuso di questo metodo è assaissimo condannabile; prima non vedendosi per lo più deluse le speranze di guarigione senza cauterio negl'individui discretamente sani; secondariamente, perchè ne' malaffetti si arrischia una piaga dippiù, capace d'imbarazzare come la malattìa prima, od almeno per essere inutile. Cautela dunque ci vuole nell'intraprendere le cure antiche, buona conoscenza di causa, e sagacità di metodi: certo in un cadente vecchio non s'intraprenderebbero senza imprudenza delle simili cure; ned è giusto, che una persona utile alla società debba languire in tali malattìe senza tentativi a liberarnela; molto più vedendosi, che i casi funesti non sono poi sì frequenti come si predicano: altronde un artifiziale emuntorio può ad ogni momento procurarsi.

quella del corpo nell'atto stesso che si trascura o viene malamente trattata la piaga, che prima comparve [1].

E vaglia il vero: chi potrà mai aspettarsi recidive dopo un'affezione ben conosciuta, e meglio curata? Una piaga, cui tutto involossi il fomite della degenerazione, e mediante l'esatto instancabile accoppiamento de' rimedj interni ed estrinseci ridotta venne allo stato il più semplice, e ad una lodevolissima cicatrice, quale inquietudine lasciare può mai ad un buon osservatore? Non dèe prescindersi per altro, avervi non di rado dopo la perfetta cura delle malattíe

---

(1) Ciò ampiamente osservasi in que' soggetti, che trascurando, ad esempio, in un piede la carie incipiente, viene poi in essi attaccata una mano, l'altro piede, ec.. Potrebbe forse esser anche questa una delle prove dell'azione dell'*acido ossalico* del signor Bonomo. Ma questi mali guariscono poi senza recidiva coll'uso de' corroboranti comuni, anzi spessissimo colla sola mano chirurgica. Basta ciò per domarlo quest'acido?... Io non posso (già il dissi) che bramar vivamente di vedere i pensamenti plausibili di quest'ill. Olandese avvalorati da ulteriori esperienze.

cariose, od altre, massime complicate, un fenomeno, che sembra autorizzare la pusillanimità. Viene questo costituito dalla piaga medesima, la quale benchè non possa negarsi ad uno stato plausibile ridotta, null'ostante a grande stento, e non senza intervalli spesso rimarchevoli ci vien fatto di chiudere esattamente [1].

---

(1) Honne io avuti alcuni di questi casi; e mi sorprende assai, che grande impressione abbino fatto, non al volgo solo, ma a certuni ancora, cui nol doveano, in tempo che a me non ne cagionarono la minima. Che non si è mai detto rapporto alla piaga consecutiva del tumore di diciotto libbre da me estirpato, sino a pubblicare già morta la persona, che a questa operazione soggiacque! Ella però vive, e benchè ridotta siasi superfiziale quell' ampia piaga, e del diametro di una piccola moneta, non è del tutto cicatrizzata, forse più per non essersi la convalescente Contadina esentata giammai dalle fatiche villerecce, che per altro; e molto più non essendo essa in caso di ben nutrirsi. L'istessa inerzia esiste un poco ancora in un Ecclesiastico da me operato per complicate fistole al perineo, senza che io vi trovi, come nessun buon Chirurgo vi troverà mai, motivo di sommo timore. Altri casi più obvj di piaghe lente con buon esito non manca-

Suole questa inerzia ripetersi sempre da qualche residuo carioso, di cui non ottenesi il pieno disgiungimento; e si è veduto non rade volte su questa idea fallace qualche sconsigliato mai più finirla colle vane, e dannose aperture e contro-aperture, per evitare fors'anco quelle taccie ingiuste, che in simili circostanze dall'ignoranza, o livore soglionsi impudentemente avventare. Ho io avuto un caso di tal fatta, che dettaglierò inferior-

---

no presso tutti i Pratici; onde sarebbe qui tedioso l'enumerarne altri de' miei. Questo insegna, che non è l'epoca, ma il progresso di una piaga che decide, e che non deve mai il Professore curante avvilirsi; nè tampoco dovrebbonsi precipitare i giudizj da chi, massime supposto conoscitor di causa, per lo più non può che ritrarne vergogna. E poi: diasi un momento, che un inatteso fine funesto tutto il frutto rapisse di qualcuna di queste operazioni, che per ciò? Non potrà mai condannarsi la mira di togliere malattìe sicuramente mortali: certo il tumore di tanta mole staccato all'osso sacro, in più punti scirroso, ed in alcuno canceroso a vista del signor Professore Rubini e degli altri astanti, autorizzerebbe sempre la mia condotta, come la profondità delle

mente; caso ben visto meritarsi altra foggia di trattamento, perchè non prodotto dalla cagione surriferita, la quale per altro in alcuni casi ha luogo pur troppo.

L'esatta analisi della inerte piaga, l'avveduta disamina delle generali funzioni sono i due cardini, onde reggesi in simili casi un sensato giudizio. La mancanza de' caratteri indicanti carie, e più l'ottimo stato, e la nutrizione costante del soggetto, tutto ragionevolmente pro-

---

aperte callose fistole in vicinanza al condotto orinario lo farebbe rapporto all'ultimo citato Infermo. Siccome però àssi luogo a sperare, che cose sì funeste non avranno luogo; così è da stabilirsi con fondamento, che queste, od altre piaghe inerti, che ogni Chirurgo avrà trattate, sono emuntorj benefici, aperti a salute dalla Natura, assai più proficui degli artifiziali cauterj; vedendosi come bene ad onta di quest'inerzia si compiano negl'indicati soggetti le proprie funzioni. Cesseranno poi queste piaghette il meno che vi si penserà; ed io avrò il bene d'averlo previsto a disinganno de' timidi, mostrando nel tempo stesso quella ingenuità troppo essenziale ad un onesto osservatore.

mettono: il tempo solo via recherà con pace il residuo di atonía opponentesi al totale rimarginamento di una lesione, il cui protratto scolo forse a salute la Natura preparossi, e mantenne a beneplacito. Siccome però le cose in tal modo procedendo presagire sempre potrassi un esito felicissimo; così sarà da dolersi sommamente, se per tale cagione nel Chirurgo verrà meno il coraggio, e molto più se il ritardo della cicatrice imputabile sia ad un trattamento inesatto. La cura debbesi allora riprendere a costo di qualunque ostacolo; chè la certezza delle future stragi del male trascurato prevaler debbe a qualunque ritegno, o dubbietà di metodi. Nulla perde chi sa avvedersi de' suoi errori, e ripiegarvi: abbominevole colui, che ad uno sconsigliato avvilimento sacrifica il bene de' suoi simili.

Da tutto l'esposto nel corso di questa Memoria facilmente intenderassi, che il metodo eroico di cura nelle piaghe cariose è quello, che ad ogni altro pre-

pongo, come il solo, il quale usato a tempo quasi mai riesce vano. Io non ignoro essere questo pure il sentimento de' più valorosi Chirurghi del secolo; ed in ciò sono persuaso di non produrre di nuovo che certe essenziali modificazioni del metodo stesso, non che quelle aggiunte, le quali a norma delle circostanze un genio ragionevole può a chiunque suggerire, come capaci di procurare all'Arte qualche utile avanzamento. Se riflettasi poi, che la mira mia maggiore quella si fu di scrivere pe' timidi, e di schiantare pregiudizj ed errori, apparirà tosto il non stretto bisogno di questa dichiarazione. Infatti, che varrebbe a' molti il dire leggendo qualche tratto di quest'Opuscolo, che sia cosa nota la necessità della separazione cariosa, se poi arrestati dalla corrente di erronee opinioni su l'indole non ben distinta della carie, e da importuno timore colpiti correre lasciano intanto simili infermi (come pur troppo si osserva) in preda ad un inevitabile funesto destino? Del resto, siccome io

tengomi sempre lontano dal soverchio generalizzare, quindi oltre l'aver io di sopra concessa la possibilità dell'esito fatale di molte piaghe cariose, anche curate a dovere, non sarà totalmente fuori di luogo, che qui brevissimamente aggiunga una parola su la carie delle articolazioni, la quale a dritta ragione suole più d'ogn'altra atterrire.

La natura di queste parti, e l'ammirevole loro uffizio, come deggiono necessariamente adombrare al minimo attacco morboso, hanno pur anco un maggiore diritto alla curazione più energica nelle gravi loro affezioni. E' sempre più o meno fatale ogni ritardo trattandosi di parti organiche, potendo in esse un mediocre stimolo indurre le più orribili stragi. Eppure in circostanza di viziati articoli, quanto soglionsi mai vedere in grande tutti que' timori, che mostrammo rattenere i pusillanimi dal recare sollievo all'altre parti cariose! La sinovia facilmente alterabile, la squisita sensibilità de' ligamenti, massime capsulari, lo

stimolo accresciuto per taglio, od intromissione d'aria ec. sono, oltre i generali, gli ostacoli, che sogliono più direttamente sgomentare. Non potendosi però porre in dubbio, che dall'impedito stillicidio de' raccolti umori dipendono più che d'altra cagione i fatali progressi de' mali articolari, qual essere vi può difficoltà d'usare a tempo qualche tentativo per ischiuderli, o derivarli, a meno che non trattisi di una pretta affezion nervosa, caso ben raro? Ancorchè vogliasi aderire al pericolo spesso esagerato delle estese aperture, i semplici derivativi, un foro nella parte più declive, un setone trasversalmente condotto dal basso all'alto, quante volte non basterebbero sul principio, come non negasi poter essere indifferenti o dannosi a malattía avanzata [1]?

---

[1] Rapporto al trattamento delle raccolte di qualunque natura, massime marciose, immediatamente sovrapposte, o vicine a qualche articolazione è inesplicabile il timore, che si ha sino di un semplice vescicatorio. Ho io però osservato, che quando si ha luogo a non temere profonda la

Oltre gli esempj eroici di uomini illustri, che a' nostri tempi sì bene travagliarono su questo particolare, quanto mai non vale a temprare sì fatti timori il metodo citato violentissimo del cel. Park [1]?

---

lesione, e le ossa intaccate, sono per lo più dannose le estese aperture in vicinanza d'articoli. Mi è accaduto di sincerarmi di questa verità, non ha guari, in un Fanciullo, cui per rientrato lattime fecesi una riflessibile gonfiezza ad un ginocchio. Io lo trattai tosto con un vescicatorio protratto, ed ebbesi la consolazione di vedere l'infermo estender bene la gamba, e servirsene a sufficienza. Io lo abbandonai, e per nuova gonfiezza, che vi si fece, più non fui chiamato; ma so, che dopo un' apertura, credo indicatissima, fattavi col ferro, la gamba ritirossi a segno di richiedersi una gruccia. Meglio sembra, che sarebbe convenuto un setone, che avevo prima consigliato, e rifiutossi come crudele: eppure, prevalendo il fanatismo, si disse ad onta del fatto, che io lo avevo storpiato col vescicante. Gran fatalità dell'Arte nostra in mano del volgo!

(1) Veggasi la sua Lettera diretta a Pott, intitolata *An account of a new method of treating joints*, *London* 1783. Per altro, benchè sorprenda simile operazione, si sa non essere la sola, che prima e dopo di lui fatta siasi anche più azzardosa. Alcuna già sopra se ne indicò; onde senza

L'impresa di questo Inglese, che forma certo una dell'epoche più luminose dell'odierna Chirurgía, perchè compensata dall'esito più felice, come non potrebbe incoraggire a ripeterla nelle occasioni favorevoli?

Per altro non iscorgesi perchè non sarebbero tentabili i mezzi già sopra riferiti per arrestare, o torre la carie anco in queste parti, che esposte veggonsi in caso d'incuria alle più fatali conseguenze. Si ventilarono abbastanza le più valide obbiezioni; ed a malattía fresca non deve esser somma la difficoltà d'agire su d'una parte anche nobilissima, usate sempre le necessarie cautele. Bramo ulterior campo di fissare questa importante verità (nè credo tanto lontana la occasione di farlo); mentre un solo articolo di pollice, che sommamente tumefatto non temei d'aprire per esteso in

---

dettagliarne altre, di cui vanno superbi i fasti chirurgici, il vantaggio comprendesi d'una prudente generale attività.

un Sacerdote, non potrebbe abbastanza stabilirla, benchè l'esito corrispondesse faustissimo dopo il distacco di una scaglia ossea non ignobile. E' desiderabile qualche serie di osservazioni su questo particolare; e sarebbe certo uno de' maggiori trionfi dell'Arte il potere con fondamento distruggere questo ragionevole terrore, il quale non lascia di opporsi a' bramati di lei progressi in fatto di malattíe d'articoli.

Del resto, il punto d'inquietudine che providamente precede qualunque grande operazione, non deve renderci che avveduti. Dopo un esame imparziale delle circostanze che favoriscono, od oppongonsi alla medesima, si deve con prontezza decidere. Il sommo dell'avvilimento, o della temerità non ha mai luogo in chi intimamente conosce la Chirurgía: alla circospetta di lei attività è solo dovuto l'odierno suo splendore. Persuaso pertanto, che non saranno da qualunque Saggio disapprovate le mie idee, massime relative alle malattíe cariose, nulla di que-

ste ulteriormente aggiungerò, restringendomi alla esatta e concisa narrativa di alcuni fra i casi di Spine Ventose da me trattati, i quali lusingomi essere degni della universale attenzione, sì pel loro complicato carattere, come per convincersi sin dove giungere possa a sollievo degl'infelici la Chirurgía operosa. Possano queste ingenue Storie, e qualche Riflessione, che loro dovrassi per avventura aggiungere, destare nell'animo de' veri Chirurghi quel ragionevole coraggio, che mai cesserebbesi di raccomandare ad immancabile utilità.

---

## STORIA I.

Un Giovinetto di 15 anni [1], di costituzione piuttosto gracile, nato di sanissimi parenti, e non mai soggetto a gravi malattìe, verso l'anno tredicesimo di sua età rapidamente correndo cadde, e ne ritrasse una violentissima estorsione del piede destro dall'esteriore all'interna parte, che inabile lo rese a trasferirsi alla propria abitazione. Dello stato del figlio sommamente afflitti i genitori, temendo di atterrirlo appigliaronsi allo sconsigliato partito di non chiamare un Chirurgo; e contenti di qualche stiratura della estorta parte, eseguita chi sa come, credettero, che la Natura e il riposo avrebbero il restante compiuto. Tanto è vero, che mai giungerassi a combattere, massime negl'idioti, quella cri-

(1) Luigi Tragni, figlio di un Legnaiuolo di Corte.

minosa indolenza, che prepara sovente alla società uno sterminato numero d'inutili pesi! Lasciato adunque a sè stesso l'infermo, di lì a non molto tutto prometteva di favorevole per la comparsa di una estesissima echimosi: cominciò infatti dopo quindici giorni circa a fare qualche passo, che migliorando poi giornalmente accrebbe. La gonfiezza per altro molto non isminuivasi; e benchè mettesse ciò in qualche apprensione, la facilità di sostenersi su la parte, e di servirsene passabilmente incoraggiva a fondata speme. Passato un mese e mezzo circa dal succeduto miglioramento, una sera fuor d'ogni aspettazione ruppe egli in un grido per gagliarda fitta, che quasi spada asseriva trapassargli il piede. A questa in seguito rinnovantesi più o meno succedette una febbriciattola, che lenta accompagnò poi un costante, ma poco intenso dolore. Applicati gli emollienti da un Chirurgo finalmente chiamato, fecesi alla parte laterale interna del piede un forellino, da cui sbucando qual-

che sottile materia, via recò colla febbre quel residuo doloroso, per cui dopo non molti giorni credendosi il male da nulla, più nol vide il Chirurgo, e non ebbe l'infermo riguardo ad usare intemperantemente d'una parte ben lontana dall'indicare solida guarigione.

Diffatto, benchè avess'egli l'ammirevole sorte di non soffrire nel piede tuttora tumefatto incomodo notabile quasi un intero anno, il Giovinetto insensibilmente dimagrò per appetito perduto; gli si facea poi qualche irregolare febbretta, che alfine aumentossi per nuova flogosi della parte affetta, la quale altro forame aperse in diversa situazione del primo. Vedendo il padre il caso complicato, e determinandovelo la ristrettezza, aderì ai consiglj di altro Chirurgo, che non isperando plausibil esito di sue cure, suggerito aveagli già di spedirlo allo Spedale. Colà otto mesi dimorò senza interruzione, se non lievissima, di febbre, e dippiù agitato su l'ultimo da tosse violenta, e vaganti punture al petto;

motivi certo imponenti, che avranno trattenuto dall'agire energicamente sul piede, come sarebbe stata la mira di quegl'illuminati Professori. Stanco pertanto di più dimorarsi colà il nostro infermo, restituissi alla meglio al suo albergo, persuaso già anco da persone autorevoli della incurabilità de' suoi mali. Fosse la gioja di non più trovarsi allo Spedale, od un effetto delle frequenti bizzarríe della Natura, udii, che questo infelice migliorò per quello che riguarda il totale, ed il piede pure si rimaneva inerte, venendo solo trattato col metodo palliativo, che fugli nello Spedal medesimo alla sua partenza suggerito.

In tale guisa procedettero senza strepito le cose per l'intervallo di un mese; se non che nuovo argomento d'affanno pe' genitori si fu il vedere su la seconda articolazione del pollice nell'altro piede scoppiare una pustola, la quale lasciò un foro profondo, di cui procurossi in seguito da esperto Professore la dilatazione colla spugna preparata, com'erasi

già fatto nel piede destro, e ciò coll'ottima vista di preservare, o togliere poi quella parte ossea, che poteva essersi alterata. Poco però, com'era naturale, guadagnossi per questo; onde stancatosi l'infermo, s'annojò pure il Chirurgo, e giudicando anch'esso la malattía incurabile per vizio generale di umori, insensibilmente se ne allontanò, per decisione già fatta da' parenti di volere al Cielo affidare la guarigione del figlio.

Questo è ciò che potei alla meglio raccogliere in più volte, essendosi il degnissimo nostro signor Dottore Alfieri degnato di ripetere da me qualche giudizio su questa infermità. Da lui determinato dappoi, impresi a trattare l'ammalato, che ritrovai nella situazione seguente: Era macilente al sommo per isvanita appetenza di cibo; opprimevalo un'erratica febbricola, qualche volta congiunta a tosse asciutta; reggeasi in piedi con sommo incomodo, pure accusava pochissimo dolore in essi. Attentamente gli esaminai; ed arrestandomi in particolare

sul destro, vi scopersi due fori: il primo era situato sul dorso del piede, e perpendicolarmente scendea un pollice tra la parte anteriore dell'astragalo e l'osso scafoide; indi protraevasi allo innanzi, terminando in un cieco seno tra il maggiore ed il dito secondo. L'altro poi apriasi calloso nella parte laterale interna del piede, e progrediva sotto del primo trasversalmente a formare una spezie di croce inesatta. La gamba corrispondente, oltre all'essere molto meno nutrita della sinistra, era pur anco sino verso la metà edematosa, e l'infermo accusava alcuna volta in questa un senso di torpidezza estendentesi sino alle reni, che cangiavasi non tanto di rado in assoluto dolore, però di piccola durata.

Nel piede sinistro poi era sommamente gonfio il solo pollice, il quale portava un forellino penetrante lateralmente l'articolazione estrema del medesimo, lasciando insieme l'adito allo specillo d'insinuarsi senza fatica sin verso la sommità dell'ultima falange. Questa gamba non

avea che il dimagramento comune al restante del corpo, e quello che certo è rimarchevole, si è di non avere mai l'infermo sentito il minimo dolore in questo pollice.

Era questo lo stato dell'infelice; perciò sino da tale principio arguire potrà qualunque saggio Chirurgo se fosse un tal caso de' più semplici. Vedeasi l'impresa malagevole; ma tanto non imponevami il dubbio soccorso, quanto il diritto, che vi ha chiunque è sicuro di perire senza esso. La malattía locale, anche con energico metodo trattata, e daddovero, non avrebbe offerta gran risorsa per la generale malaffetta economía, se questa unitamente non si avesse avuta in vista; non perchè io sognassi in essa, almeno primarie, alterazioni umorali, ma per cagione soltanto di quella debolezza, la quale è sempre lo scoglio maggiore all' imprendimento, ed all'esito delle cure chirurgiche. Vedrassi, che esisteva solo questa nel mio infermo, ad onta di qualunque apparenza; e la distruzione di

questa fu l'unico mio scopo. Premesso pertanto un blandissimo purgante, come quello che in qualunque caso di affezioni esigenti cura diuturna è sempre prudenza di prescrivere, od anche replicare, cominciai a trattarlo colla china o in natura, od infusa in un vino medicato, che per gradi giunse a pigliare alla dose di mezz'oncia, o tre quarti al giorno sino alla fine della cura, che toccò gli otto mesi computata tutta la convalescenza. Altro rimedio non prese egli mai, se eccettuisi qualche rarissimo interposto solutivo, o paregorico canforato, a norma del bisogno. A poco a poco cominciò a rallentarsi la febbre, e facendosegli un po' d'appetito, anche la nutrizione corrispondeva insensibilmente. Quando fui certo d'avere a sufficienza in lui guadagnato rapporto all'universale, senza la minima remora m'accinsi alla cura topica.

E facendomi dal piede destro, con un solo fendente tutta apersi la profonda fistola longitudinale (metodo ben migliore di qualunque introduzion di trocis);

e sempre in vista di non accrescere all' ammalato senza misura gli stimoli, per allora mi arrestai empiendo l'uniforme cavità di filacce, e ricoprendo la parte come conveniasi. Rinvenuto dal discreto abbattimento, cui soggiacque per la operazione, infiammossi ne' due seguenti giorni la piaga senza grande apparato, ed in capo al terzo già cominciava la suppurazione, che togliere lasciommi comodamente l'apparecchio. La natura della medesima era tenue, rossigna, con qualche stría piuttosto oscura, fetida, ad indicarmi senza sorpresa quella carie, di cui sospettavo, e che in totale poi vidi nel seguito. La piaga, oltre all'essere rilasciata e un po' palliduzza, altro non avea di singolare. Non era dunque da tardarsi a portar via il fomite della infermità; e dopo ripetute indagini collo specillo e coll'occhio sin dove potevasi, non solo compresi, che tutto lo scafoide era guasto, ma ritrassi fondato sospetto della carie nel vicino cuboide, e dell'attacco pur anco dello stes-

so astragalo, che giunsi a tempo di arrestare.

Per eseguire tutto ciò col necessario comodo, doveasi indispensabilmente aprire il seno trasverso, ed ampliar pur anco il longitudinale sino sopra la metà del corpo dell'astragalo stesso verso l'articolazione colla tibia. Preso pertanto il dovuto contrattempo, coraggiosamente ciò eseguii; e calmata la successiva infiammazione, che fu un po' violenta, dopo sette giorni circa di tentativo col perforatorio e colla leva, ottenni finalmente l'intero scafoide, ed un pezzetto sensibile dell'osso cuboide. Tutta la difficoltà riduceasi all'astragalo, che certo non era osso estraibile senza l'abolizione dell' articolo sanissimo colla tibia. Nel tempo stesso adunque che travagliavo ad ottenere le altre porzioni del cuboide, ed anche un cuneiforme, colle tinture di mirra e di euforbio, unitamente a qualche piccola trapanatura, tormentavo la parte guasta dell'astragalo sin dove potevo credere che giungesse. Ma tolti

avendo tutti i pezzetti ossei, i quali mi si presentarono nella opposta parte della piaga, che già cominciava ad acquistare migliore aspetto, rendeami pena il ritardo della separazione in quest'osso. Per la qual cosa quasi prevedendo il metodo Crawfordiano, vennemi in pensiero d'usare un rimedio più attivo, che io ravvisai nell'*acido nitrico*, eccellentemente preparato dall'espertissimo nostro Chimico il signor Guidotti; rimedio ben contenente quelle qualità, che nel corso della Memoria riferii. Riparata adunque tutto all'intorno la piaga con purissimo bombace, con un pennicillo in quest'acido intinto con somma cautela toccai tutta la sostanza dell'astragalo scoperta, e ne ripetei l'uso qualche altra volta, injettandovi subito dopo del puro latte. Oscurossene ogni volta all'istante la superficie cariosa, che poi inaridita lasciossi senza stento disgiungere in sottilissime scagliette; onde ridotta a semplicità la piaga, a poco a poco in ragione delle crescenti forze, e massime coll'uso di

qualche saturnino, perfettamente rimarginossi.

Lo stesso accadde al dito dell'altro piede, la cui fistola, qual doveasi, dilatata, permise l'uscita a picciole scagliuzze ossee bianchissime staccate dalla prima falange, molto tumefatta sì, ma non decisamente cariosa. Fecesi dopo questo Giovinetto pingue e vigoroso, portata avendo per due mesi alla destra gamba una fasciatura espulsiva, che a diritta ragione è giudicata in simili casi il corroborante migliore. Per ristabilire poi appieno le sue forze si prescrisse, e prese un anno intero dopo un vino amaro e calibeato col sensato consenso del riferito signor Alfieri, il quale da lunghissimo tempo l'ammalato conoscendo, potè, se altri mai, essere testimonio di questa consolante guarigione. La nostra gioja però è stata amareggiata lo scorso Autunno, in cui, dopo l'anno terzo del suo pieno risanamento, questo infelice ebbe a perire di un Tifo contagiosamente acquistato.

## *RIFLESSIONI.*

Ecco un soggetto comunemente giudicato tabido, che ritornò in vita senza la minima singolarità. Tre ossetti tarlati, o poco più, costituirono la catastrofe di una lunghissima e penosa malattìa. L'indole di questa, che comunicato avea, secondo gli Umoristi, una corruzione irreparabile alla universale economìa, fu vinta dall'allontanamento di un topico stimolo. Era grande, e poteva essere maggiore in seguito la strage, ch'ei fece: non lasciarono d'essere qualche volta imponenti i sintomi. Eppure la cagione del morbo fu esteriore. Sino a qual segno àssi dunque a calcolare ne' mali gravi la maggioranza delle cause interne? Furono attaccati ambo i piedi: qual migliore indizio di umorale degenerazione? Fu creduta esistere; ma se voless'ella concedersi, la facilità, con cui svanì levato il primario fomite, non ci porrebbe in diritto di crederla un effetto d'in-

curia anzichè diretta conseguenza dell' indole del morbo? Una vera discrasìa o non puossi espugnare, perchè la vita non sussiste; o se non è dessa che al grado di rendere la macchina sconcertata, venendo anco vinta, non accade certamente ciò in brevissimo tempo. Dirassi, che i rimedj dati internamente l'avran corretta. Ma i soli tonici, che l'ammalato prese, ponno essere specifici di tante discrasìe, che gli Umoristi potevano sognare in esso? Del resto, siano le alterazioni umorali, o l'atonìa (com'è più ragionevole), che inducano in casi di tal fatta quel generale malessere nel sistema corporeo, è sempre prudente cosa l'energico trattamento loro, come, oltre il sentimento sopra esposto del chiarissimo Park [1], recentemente dimostra l'illustre Siebold [2], benchè un po' troppo propenso si mostri per le demolizioni de'

---

(1) Opuscolo citato.

(2) *Karl Kasper Siebold's Chirurgisches Tagebuch* 1792.

membri. Quanto mai la Natura gioisce potendosi col risparmio possibile di parti strapparle dal seno un nemico violento! La luminosa odierna Chirurgìa intende bene le voci di questa provvida maestra, e sa coraggiosamente anteporre per soccorrerla l'incertezza di una operazione all'indispensabile funesto fine delle trascurate malattìe. La gioja delle frequenti riuscite, che l'esperienza ci cagiona, è il nobile compenso, che guida l'uomo sensibile quasi ad essere felice.

---

## STORIA II.

Ragionasi in questa di un caso ben diverso dal riferito; mentre la topica malattìa, benchè fosse in quello maggiore, aveasi però il vantaggio di trattarla in un soggetto, che prima mai soggiacque ad infermità, ed era di buona costituzione. Al contrario parlasi qui di una nubile Donna quadragenaria [1], che dalla nascita sino a quest'epoca fu bersaglio di malattìe diverse, indotte più che da altro dalla naturale sua cagionevolezza. Ebbe infatti delle febbri, delle convulsioni, delle oftalmie, qualche lieve malattìa cariosa, ed ha soprattutto mostrato de' caratteri indicanti lo scorbuto. Non è poi meraviglia se incostanti ed irregolari fossero i tributi del suo sesso, e se ne risentisse quindi quelle

(1) Una certa Orsola Spotti, Maestra di Scuola.

alterazioni, le quali senza le infermità annoverate non l'avranno certo fatta godere della miglior salute. Mancava a questa sventurata, che uno sgabello di legno le cadesse sopra il destro piede, onde riportò la frattura, anzi lo stritolamento della prima falange del pollice, con lacerazione delle sovrapposte parti molli, non senza una contusion validissima del piede stesso. A quest'accidente soggiacque cinque anni saranno, ed un abile Chirurgo accorso udii facesse tutto ciò, che d'opportuno avragli l'Arte suggerito. Duole soltanto, che male ne corrispondesse l'esito; mentre afflitto il piede nell'indicato luogo da piaga pertinace, ne cagionò in progresso la enorme tumidezza, per cui l'ammalata faticosamente reggersi potea su le grucce per fare alcuni passi, che gran tormenti poi le produssero in appresso.

A questo infelice stato accompagnossi una lenta febbre, che nel suo corpo già sfibrato indusse un vero marasmo, per cui condannata al letto, o su di una

sedia, non aspettava che il sollievo della morte; giacchè da chiunque videla la malattìa fu giudicata incurabile. Tutto diffatti indicavalo, ed io pure al mirarla, essendovici spedito dal prelodato nostro Professore Rubini, mi trovavo in caso di pronunziare lo stesso giudizio; se non che presemi ansietà di vedere la cagione locale di tanti guai. Rimasi atterrito all'aspetto di quel piede, massime del dito incredibilmente tumido. Insinuando non ostante con somma lentezza lo specillo nella piaga di esso occupante il dorso del dito, la quale non aveva gran diametro, trovai nella parte anteriore della medesima un semplice cieco seno, che poco innanzi estendeasi verso l'articolazione della falange estrema. Sembravami sorprendente, che una piaga sì dappoco potesse produrre effetti sì meravigliosi; ed allora compresi, che non è sempre la estensione ne' mali chirurgici, che li rende terribili, massime in soggetti, in cui è malaffetta la universale economía; anzi mi persuasi dippiù, che una

piccolissima lesione in parti ignobili attacca spesso de' spaventosi incendj, al confronto della non rara indifferenza delle nobilissime per malattìe le più crudeli. Restaci tuttora, e chi sa fin quando, ignota questa misteriosa bizzarrìa della Natura, la quale certo non sarà senza fini. Non è per questo, che io giudichi parte sommamente ignobile un piede, avuto se non altro in considerazione il di lui uffizio; anzi questo riflesso avendomi fatto credere, che forse qualche abuso del piede medesimo potesse aver cagionato in parte il di lui peggioramento, sentire pareami una rimota lusinga di credere il male in origine minore; per conseguenza anche rimovibile qualche ostacolo all'imprendimento di una cura.

Era però malagevole il tentarla in un soggetto sì miserabile, massime dopo il giudizio di Professori riputatissimi. Dall' altra parte poco azzardavasi qui pure nel porre in opera qualche mezzo incerto in vista di sicura morte senza tentativi;

onde mi prefissi di cominciare con somma blandizie, regolandomi poi alle circostanze. Una dramma di rabarbaro fulle esibita, da cui molto non si sconvolse, ed a sufficienza operò. La mira consecutiva era di trattarla colla corteccia infusa in un vino amaro. Ma come farlo in una donna debole, ed irritabilissima, la quale era agitata da cose le più miti? Cominciossi adunque dall'inganno, facendogliene alcun poco inghiottire in qualche porzione di prettissimo berzemino, sapendosi, che nelle donne la sola idea di farmaco alle volte induce alterazione. Così seguìasi, ed accusava l'inferma sempre minore sconcerto dall' ultima delle bevande suddette, che quantunque confessasse non ispiacerle, pure accorgeasi, che non era semplice vino. Le persuasive poi allora sostituironsi, ed annojata da sè stessa, antepor volle a questo il comune vin bianco gagliardo. In due libbre circa di esso s'infuse un'oncia e mezzo di squisita china: vi si lasciò tre giorni, e senza colatura

se ne porgeva una discreta quantità mattina e sera, dopo però qualche cibo. S'accrebbe la dose in seguito; giacchè, oltre la tolleranza, anche cominciava ad aggradirlo. S'avvalorò poi questo vino con altra china, un po' di ferro, delle erbe amare, valeriana, rafano, ec.; e quando si giunse a farne prendere all'inferma quattro dita sera e mattina in un bicchiere comune di tavola, vedeasi a poco a poco migliorare la faccia, crescere a gradi l'appetito e le forze. Continuandosi dal più al meno con vantaggio siffatto metodo, era tempo di pensare al piede.

Riduceasi l'operazione chirurgica al dilatamento della piccola piaga e del seno; onde credendosi ben poca cosa, d'un sol colpo la eseguii: ma egli è incredibile quanto violenta fosse la infiammazione seguitane. Una febbre risentita, congiunta a convulsioni, deliquj, vigilie, ec. davanmi certo a pensare: pure non trascurando i necessarj soccorsi, dopo il sesto giorno tutto cedette in gran parte. Levossi quindi l'apparecchio, e quasi spon-

tanea mi si presentò alcuna porzione dell' osso della prima falange cariosissima. La estrassi, e con un po' di tempo altre scaglie ne cavai, non eccettuate le due ossa del metatarso corrispondenti; dilatata però idoneamente la piaga. In questo stato di cose non esisteva dunque nel pollice che la falange seconda attaccata alle parti molli: questa per succeduta detumefazione, benchè scorgessi sommamente inzuppata, ne men fidassi, pure a' replicati prieghi dell'inferma allora non toccai, presagendole però tristi conseguenze; molto più, che pel distrutto rispettivo tendine flessore dalla lunghezza della malattìa totalmente immobile questa estremità si rimaneva, reso anche inerte l'estensore.

La piaga per altro, se prescindasi dall'essere debole, un po' impura, ed alle volte asciutta, non avea caratteri da atterrire. Si attendea dunque a procurarne il rimarginamento. Ma quanto non dovett'egli sospirarsi! Ad onta della applicazione de' tonici più energici, an-

che internamente prescritti, guadagnavasi ben poco; mentre mostrandosi la piaga un po' detersa, non vi rimaneva, o se irritavasi di troppo, s'infiammava, doleva, e qua e là in seguito apparivano livide imponenti macchiuzze. Io però non istancavami della necessaria alternativa de' metodi, sia eccitante, sedativo, o qualche rara volta emolliente. Scorgeasi proprio in quella lesione un nervoso volubile turbamento, che poco utile rendeva la perseveranza di qualunque metodo indicatissimo; il che disturbava non poco. Quello poi ch'era degno di maggiore rimarco si fu, che le mutazioni della piaga già impiccolitasi andavano per lo più di conserva colle rivoluzioni varianti dell'intero sistema, mentre all'atonìa di quella soleva sensibilmente corrispondere il languore di questo; la convulsion generale era relativa alla di lei irritabilità, ec. Quantunque non fosse ciò costantissimo, una prova n'ebbi decisiva due mesi dopo l'essersi la piaga ridotta ad una discreta cicatrice, più dall'uso degli

antispasmodici anco esternamente applicati che da altro, la quale permetteale già da qualche tempo de' protratti passeggi, come a persona in salute, essendosi insieme fatta florida la faccia, e nutrita la macchina.

Assalita in quest'epoca la madre sua da violentissima malattìa di petto, che quasi la ridusse al sepolcro, fu presa la figlia da gran rammarico; ond'ecco richiamati i moti convulsivi, i quali sì fattamente la maltrattarono, che non poco dimagrò, a motivo eziandìo degli stenti e vigilie per soccorrerla. Nel tempo stesso osservossi la cicatrice nel piede (che non potea essere perfetta) molto assottigliarsi, ed in seguito superfizialmente riaprirsi, anche forse per la stanchezza cagionata alla parte dal dover essa spesso uscire pe' necessarj servigi. La piaga in seguito tornò a farsi grande, e ad indicar caratteri terribili, per cui curata allora alla meglio co' tonici, migliorò, è vero, assai, ma dovette poi alla fine quest'ammalata risolversi a demolire il restante

del pollice; dopo cui insensibilmente, vinte le solite agitazioni, a perfezione guarì, ed impinguossi, ora godendo della più sicura salute. Ha portata più di un anno la sua fasciatura corroborante, ed ha fatt'uso de' tonici ed antisterici per qualche tempo, essendo poi anche d'assai sminuite le sue nervose turbolenze. Applicossele poi un cauterio, che tuttora serba, essendomi sembrato richiederlo un caso sì stravagante, senza meritare la taccia di Umorista fanatico. Il rinovarsi in questa Donna qualche volta ancora i suoi attacchi convulsivi, a risentirsene la parte già affetta, autorizza sempre meglio questa mia determinazione, vedendosene un deciso miglioramento.

## *RIFLESSIONI.*

Tra i casi veramente complicati può certo annoverarsi anche questo, non tanto per la malattìa locale, quanto pel complesso multiforme di quelle generali rivoluzioni dell'economìa, troppo atte ad attraversare qualunque cura più operosa, e ben condotta. Eppure la nostr'ammalata scorbutica si ridusse a buona salute, ad onta della necessaria irregolarità de' metodi, tutti però allo stesso fine tendenti. Lo fece anche presto; mentre si vidde deporre le stampelle, e passeggiar franca appena estratte le ossa cariose, e da quell'epoca nutrirsi a vista d'occhio; il che almeno dèe renderci cauti a pronunziare su l'indole delle discrasíe. Ma rimontando a qualche circostanza della malattìa descritta, donde mai que' dolori pressochè insoffribili al minimo moto, quella enorme tumidezza del piede in tempo che la piaga era sì poco riflessibile, se confrontisi con quella

annoverata nella Storia prima, la quale era in maggiore diritto d'offrire sintomi imponenti? Dirassi essere ciò deducibile dalla maggiore irritabilità delle femmine. Cosa vera, ma un po' generale; giacchè sonovi uomini al paro di queste (se non più) irritabili: altronde la causa locale nell'inferma nostra, presa secondo le apparenze, non potea indurre questa serie di mali, sapendosi agire per lo più sordamente la carie a sufficienza estesa, anche in soggetti sensibilissimi. Per altro io dissi bene restringendomi a considerare la piaga in apparenza; mentre intimamente analizzandola troverassi in essa la cagione del topico, e consensuale turbamento, ben meglio spiegabile che colla sola originaria irritabilità.

I tendini, massime il flessore del pollice, oltre all'aver molto sofferto dal ricevuto colpo, è probabilissimo, che dalle schegge del triturato osso sia stato in gran parte lacero; ed ognuno sa, che da siffatte incomplete lacerazioni irritato un tendine è atto a produrre i più terribili

fenomeni. Ora se non àvvi più alcuno sì stupido, che si azzardi a negare la tendinosa irritabilità, non fia tampoco difficile il comprendere il perchè, anche sotto l'aspetto il più seducente di semplicità, possano alcune soluzioni di continuo dar luogo a' più spaventosi sconcerti. Il fatto si è, che il tendine flessore era inegualmente tronco; e non reca meraviglia se una parte resa dalle ripetute flogosi irritabilissima abbia potuto con maggiore violenza accendersi dopo la operazione istituitavi, in cui s'ebbe scrupolosamente cura di schivarlo, e vi si riuscì. Se la natura adunque della piaga indicante limitata carie non era tale da aspettarsi tanto strepito anche in persone squisitamente sensibili, perchè a questa ultima cagione soltanto attribuirassi l'accaduto nella nostra inferma, che altronde sì presto potè soggiogare quel veleno scorbutico, il quale giocare faceasi qual primo movente di tanti mali?

Che poi la piaga, cui erasi tolto ogni motivo d'irritamento, non solo si rimar-

ginasse con difficoltà, ma eziandío mutasse frequentemente di aspetto, sino ad offrire macchie sospette di soluzione, non imporrà certo a chi conosce bene gli effetti della prevalente atonía, massime consecutiva a' reiterati stimoli: altronde una cattiva macchia, che spesso detergesi sola, o con pochissim'opera, non impone mai tanto, quanto una piaga costantemente prostrata ed asciutta. Io tutto dovetti alla corteccia peruviana, ed all'uso degli opportuni sedativi; ed abbastanza compresi, che tenendosi ben dietro all'indole di certe piaghe ostinate dopo carie, ed allo stato contemporaneo dell'universale sistema, ravvisasi sempre più l'inganno di chi in siffatti casi ripeter suole da solo trascurato residuo carioso il prolungamento di loro guarigione, ed esagera così l'orrore attribuito alle dette *Spine ventose*. Egli è ben vero, che potrebbe dire qualcuno, che la seconda falange del pollice, la quale dovette poi sacrificarsi, sarà stata la cagione della diuturnità di quella piaga:

ma risponderassi, che dato ancora quest' effetto non provabile con tanta facilità (giacchè levossi quel residuo di dito per precauzione), non è sempre necessario, che la parte vicina a quella che tende a cicatrizzarsi resti malaffetta; basta che sia inutile, e non possa per ciò contribuire al pieno magistero della Natura medicatrice. Nel mio caso la seconda falange era inzuppatissima, non era cariosa: altronde il tendine flessore tronco, e l'estensore, che avea sofferto anch'esso, la vita anche pel restante nella medesima estremità languidissima, non potean col tempo che renderla cariosa, o produrre altri inconvenienti.

Ecco il motivo, per cui tanto da me importunavasi l'ostinata convalescente a demolire quel dito veramente inutile e dannoso, sinchè poi ve la ridussi. Oh quanto vedrebbonsi mai più rare le gangrene delle estremità, massime de' piedi, oggidì sì frequenti a vergogna dell'Arte Chirurgica, se si sapesse una volta mettere in pratica l'energico e risoluto trat-

tamento di esse! Cerca impedirle invano; anzi a suo rimorso renderalle sempre più terribili e micidiali chiunque fanatico per certi metodi depravatissimi lascia barbaramente correre inoperoso que' piccoli guasti ossei, che ne sono per lo più cagione: troppo facile ad avvilirsi a quelle flogosi anche imponenti, che cresceranno sempre, o degenereranno in ragione dell'uso diuturno de' mollitivi. Spero di offrire presto un esempio luminoso dell'eroismo in siffatte malattìe, senza molto temere ciò che produrre potrebbero gl'ingannati esageratori del sangue corrotto in simili infermi; ritegno spesse volte miserabile dal recar loro il necessario attivo sollevamento. Insomma anche dal sin qui detto confermasi, che non conviene sempre a' morbi diversi attribuire quella malignità, che sembrano presentare. Uomini grandi, che nella cura segnalaronsi delle più imponenti cariose malattìe senza soverchio atterrirsene, spero, che autenticheranno questa grande verità.

# *STORIA III.*

Alla imparziale disamina della malattìa, che qui descrivesi, quanto volentieri bramerei compagni i famosi fautori delle midollari alterazioni nella detta *Spina ventosa*, che nel presente caso non esiterei in loro senso di chiamare *acuta*! Vedrebbero pur bene quanto la semplice osservazione sia per lo più al di sopra delle più seducenti teorìe. Un uomo quadragenario [1], di robusta costituzione e floridissima fra le più enormi fatiche, senz'avergliene data occasione a di lui memoria, sentì un giorno una violentissima fitta sul palmo della mano sinistra alla radice del dito medio, la quale egli non curò, nè lo trattenne dal proseguimento de' suoi moltiplici lavori. Una pustoletta dopo molto tempo vi si aperse,

(1) Michele Gozzi, domestico in casa Cornacchia.

diede qualche piccola quantità d'innocentissima materia, e guarì. Di lì a non molto, senza ulteriore infermità di parti molli, cominciò a sentire de' forti dolori, che conobbersi veramente osteocopi, i quali dal mentovato punto estendeansi momentanei, e profondi tutto il lungo del dito medio, e posteriormente per l'intera mano, massime in quell'intervallo, ch'esiste tra il pollice e l'indice; tratto nel tempo stesso in molesto consenso il metacarpo, il carpo, e le ossa del braccio sino al cubito. Premute anche con forza le corrispondenti parti molli, egli punto non risentiasi; solo accusava nelle intime ossa un intollerabile spasimo, asserendo di essere certo d'averle guaste. Si ridea de' precipitosi di lui pronostici: se non che cominciando giorni dopo a riaprirsi meglio la piccola rimarginata piaguzza, tutta la mano pure gonfiavasi ogni giorno più, sopravvenendo una sensibile febbre vespertina. Osservandosi una certa pastosità all'intorno di questo foro, tentai collo specillo di penetrarlo,

e senza gran resistenza giungere potei, non risentendosene l'infermo, al principio della nuda articolazione del dito medio col metacarpo. Come se stato fosse da fierissimo colpo percosso mandò un forte grido al minimo tocco di quell'osso; onde capii la somma sensibilità morbosa del periostio.

Sembrava dunque omai decisa la malattìa ossea, che, considerata a norma degli antichi principj, credersi potea tendente a quello sfacelismo, che si volea origine delle *Spine ventose*; molto più che la materia dal picciol seno gemente era di natura molto equivoca. Infatti dopo qualche tempo crescendo gli spasimi sempre profondi, soggiacque l'infelice a violentissime febbri con delirj, somma fecesi la gonfiezza, ed il rossore della mano e del braccio, in una parola si produsse un orribile flemmone occupante tutta sotto e sopra la mano, non che il braccio, il quale crebbe ad una mole spaventevole. Furono, com'è ben credibile, impiegati tutt'i mezzi a vincere

questa crudele infiammazione, che rese per qualche giorno indecisa la vita dell' infermo, sinchè a poco a poco cedendo, dal primo foro, e da un secondo apertosi tra il pollice e l'indice, scoppiò una enorme quantità di materia piuttosto oscura, corrodente le adjacenti parti; insomma una vera gangrena, che minacciava una strage illimitata, e rendeva la mano terribile a vedersi per l'osseo denudamento, che qua e là successivamente si osservava. Separossi alla fine, e si corresse co' mezzi opportuni anche questa; abbellironsi dopo a gradi le piaghe, offrendo suppurazione abbastanza lodevole. E' inutile perciò l'avvertire, che l'ammalato, dopo la decaduta infiammazione, faceva uso continuo della china in natura, valeriana, ec., anche infuse in un vino medicato, non che degli opportuni sedativi, ec. Il braccio alla fine restituissi al primiero stato; ma la mano, e massime il dito medio conservavano una enorme tumidezza, anche sminuito infinitamente il dolore. Io certo credevo di

essere necessitato a demolir questo dito in mio pensiero la maggior parte carioso; ed ero pure indeciso su la integrità di quell'osso del metacarpo spezialmente, che corrispondeva al sinuoso foro situato alla parte interna della mano tra il pollice e l'indice, cioè alla loro base. Siccome però cessata ogni turba violenta la piaghetta situata all'articolazione del dito medio protraevasi sinuosa sin quasi alla estremità del medesimo, fu necessario d'aprirla per esteso; dopo di che vidi il tendine flessore di questo dito dalla gangrena reso insensibile e nero, che non potei salvare ad onta di qualunque tentativo. Tagliossi pertanto come inutile, e lievemente cariosa mi apparve la prima falange in tempo che io m'aspettavo di vederla consunta da' segni avutine: le ossa poi del metacarpo vicine a questa falange avean pur esse contratto un colore oscuro.

Era dunque mestieri d'analizzarle quest' ossa; onde col raspatojo, col picciolo trapano, e colle diverse tinture spiritose io

le tentai, e vidi dopo le separatesi lineari scagliuzze, che al di sotto erano tutte di natural colore, per cui ulteriormente non volli tormentarle. La porzion superiore per altro della prima falange del dito medio, non che una terza parte della seconda, quantunque si riscontrassero non a somma profondità cariose, pure non se ne puote ottenere il perfetto disgiungimento co' topici di sopra annoverati. Allora mi determinai nuovamente all'uso dell'*acido nitrico* colle cautele già esposte, il quale dopo tre, o quattro applicazioni via recò ogni vizio di queste falangi, e lasciolle candidissime e sane. L'ossetto poi anche corrispondente alla picciola piaga del palmo della mano tra l'indice e il pollice fu per sicurezza da me toccato alcuna volta colla tintura di euforbio, dopo la necessaria ampia dilatazione; e questi metodi in complesso via recarono finalmente la tristissima catastrofe di tanti sintomi imponenti, guarendo in seguito nell'intervallo di un mese le piaghe ridotte a semplicità.

La flessione del dito medio ognuno ben comprenderà essere senza riparo intercetta; difetto ben leggiero in confronto del male, che s'aspettava, credendosi universalmente, che la mano, se non l'intero braccio, dovess'essere perduta. Rimisesi ben presto il nostro infermo, godendo adesso una salute perfettissima, ed usando pur anco senza riserva il braccio nelle sue laboriosissime incombenze.

## RIFLESSIONI.

Nella storia di questa infermità nulla certo manca di ciò, su cui posa il famoso sistema delle midollari alterazioni nelle dette *Spine ventose*. L'origine sconosciuta del male, la forza de' dolori osteocopi, le febbri risentite, i delirj, la gonfiezza flemmonosa, ec., qui c'è tutto. Eppure dopo tanto strepito le ossa erano appena tocche in tempo che attendeasi lo sfacelo. Dirassi per avventura, che le ossa spongiose non ammettenti vera e copiosa midolla non producono un effetto sì formidabile. Ma perchè tanta violenza di sintomi? Hanno dunque la loro squisita sensibilità anche queste, e poco contribuisce all'alterazione dell'olio osseo, s'egli vi si trovi in molta, o poca copia. Potrebbe obbiettarsi, che io mi fossi ingannato, preso avendo per una *Spina ventosa acuta* una semplice infiammazione di periostio. Ma oltre al non esser egli sommo nelle parti attaccate in

questa circostanza, non si comprende poi perchè s'avesse in seguito a produrre un flemmone nelle parti molli sovrapposte e vicine, ed insieme la carie negli ossetti, che ricoprìa; cosa, che forse potrà succedere, ma che non si osserva ne' casi rarissimi d'infiammazione di periostio: in tal caso la malattìa sarebbe sempre divenuta una *Spina ventosa*. S'aggiungerà forse, che tutto questo strepito potea esser prodotto dalla somma naturale sensibilità della parte attaccata. Ma come sostenerlo, se *Spine ventose* complicatissime ne attaccano alle volte delle più irritabili, mentre io ne vidi all'osso temporale, alla faccia, agli angoli delle orbite, ec., senza la minima gravezza di fenomeni?

Del resto, que' strati delle falangi, ec. cariosi con tanta sobrietà e precisione indicano bene ciò che dapprincipio in questa Memoria avanzossi, che l'attacco non era primariamente osseo, e che i dolori osteocopi col restante delle descritte turbe poteano essere effetto del perio-

stio semplicemente irritato. La pustoletta, che scoppiò subito dopo la prima fitta, non mostra ch'erano ammalate prima le molli che le parti ossose? Tutto il tratto del cilindretto della prima falange non profondamente carioso sembra pure, che palesi la integrità della contenuta midolletta, dalla cui alterazione solevansi ripetere i terribili malanni ossei di questo genere. Cosa dunque richiedesi dippiù ad autenticare quanto ho detto nel corso di questa Operetta rapporto alle *Spine ventose?* Se questa, che in certo modo autorizzava il timore di sfacelismo, finì in tal guisa, ad onta della violenza de' caratteri, che dirassi dell'altre, che sono naturalmente miti? Conviene spregiudicarsi, e credere, che la Natura è troppo vigile per impedire la frequenza de' malanni, che tendono a distruggerla, benchè non possa sempre ripararli. Questo render debbe avveduti i Chirurgi, per non dare in precipitose decisioni, e demolire alle volte delle parti senza bisogno, come qui sarebbesi fatto, se

ascoltate si fossero certe voci decisive abbagliate dalla crudeltà de' sintomi. Persuadiamci d'essere semplici ministri della Natura: guai se ci crediamo qualche cosa di più. Studinsi adunque bene le vie moltiplici di questa ottima madre per sollevare l'umanità. Buon fondamento di cognizioni, massime fisiche, esigonsi in un Chirurgo, ed un occhio insieme umile e ben diretto nell'osservare, senza mai atterrirsi per nulla. L'amor proprio, che cerca brillare nella sola variante teoría, sarà sempre poco buon giudice nella pratica, spezialmente chirurgica; per conseguenza anche sospetti i metodi curativi, che consiglierà. Diansi mano pertanto senza fanatismo queste due sostenitrici della fisica società: in questi tempi di luce chirurgica tutto potrà aspettarsi dalla loro cooperazione.

Io frattanto già al termine giunto di questo Saggio delle chirurgiche mie applicazioni, l'offro al Leggitore imparziale e discreto. Nulla poi curandomi de'

frivoli sarcasmi dell'ignoranza, o prevenzione, protesto, che alle mancanze di questo supplirò, come potrollo, in altre occasioni, se qualche Nume tutelare, cui solo è dato di recare al grado sommo le utili mosse degl'ingegni, porgerammi la destra. Così vedrassi, che anco fra noi ferve la sensata brama di renderci utili, que' pratici trionfi accrescendo, da cui ponno solo aspettarsi i maggiori progressi di un'Arte, che senz'atterrire brilla più che mai oggidì a comune conforto.